

“SOLTANTO AL SERVIZIO DELL’ITALIA”. IL COMUNISMO FILO-ITALIANO NELLA VENEZIA GIULIA (1945-1948)

IVAN BUTTIGNON
Università di Trieste

CDU 329.15(450.361)1945/1948)
Saggio scientifico originale
Novembre 2016

Riassunto: Il presente lavoro sviluppa un tema fondamentale alla comprensione delle dinamiche politiche e nazionali nella frontiera orientale italiana, nonché specularmente in quella occidentale jugoslava. Si tratta del fenomeno comunista filo-italiano, mai considerato se non marginalmente dalla letteratura dedicata alla Venezia Giulia nell'immediato secondo dopoguerra.

Questo saggio svela e illustra per la prima volta i piani e le azioni politiche del novero comunista patriottico nella Venezia Giulia, investendo cura nell'evidenziare i rapporti con le altre forze politiche (il PCI, il PCRG, le altre sigle patriottiche ecc.) e insistendo particolarmente sulle fonti di primo grado raccolte in archivi pubblici e privati.

Abstract: “Only in Italy Service”. Pro-Italian Communism in Venezia Giulia Region (1945-1948) - *This paper develops a fundamental theme to the understanding of political and national dynamics in the Italian eastern border, as well as a mirror image in the western Yugoslav. It's the Communist phenomenon pro-Italian, ever considered only marginally in the literature dedicated to the Venezia Giulia after World War II.*

This essay reveals and illustrates for the first time the plans and policy actions of the patriotic Communist ranks in Venezia Giulia, investing carefully in highlighting the relationships with the other political forces (the PCI, the PCRG, other patriotic symbols etc.) and insisting particularly on the first degree sources collected in public and private archives.

Parole chiave / *Keywords:* comunismo patriottico, Venezia Giulia, Fronte Comunista Italiano, Partito Comunista Italiano della Venezia Giulia / *Patriotic Communism, Venezia Giulia, Italian Communist Front, Italian Communist Party of Venezia Giulia.*

Confermo e proclamo solennemente in nome di tutti i comunisti d'Italia che il partito comunista italiano è soltanto al servizio dell'Italia. [...] Nel rivendicare l'italianità di Trieste, noi rivendichiamo l'italianità delle città

*italiane della Venezia Giulia, noi proclamiamo che la civiltà adriatica da più secoli è stata ed è civiltà italiana*¹.

La letteratura dedicata all'appartenenza nazionale della Venezia Giulia così come concepita dalla prospettiva comunista italiana, sia sul piano nazionale che locale, si compone di cospicui e appassionanti tasselli². Essa tende, in generale, a confrontare la linea ufficiale del Partito Comunista

¹ Archivio dei Civici Musei Storia dell'Arte, Trieste, CSMA 37132, *Concetto Marchesi al popolo udinese. Trieste = parola angosciosa*, "l'Unità Giuliana", anno I, n. 4, 7 maggio 1946, p. 1.

² Per esempio: R. GUALTIERI, *Togliatti e la politica estera italiana: dalla Resistenza al Trattato di pace, 1943-1947*, Editori Riuniti, Roma, 1995; M. GALEAZZI, *Togliatti e Tito. Tra identità nazionale e internazionalismo*, Carocci, Roma, 2005; A. AGOSTI, *Togliatti. Un uomo di frontiera*, UTET, Torino, 2003; G. GOZZINI, R. MARTINELLI, *Storia del Partito comunista italiano VI: Il «Partito nuovo» dalla Liberazione al 18 aprile*, Einaudi, Torino, 1995; P. PALLANTE, *Il PCI e la questione nazionale. Friuli-Venezia Giulia 1941-1945*, IFSML-Del Bianco, Udine, 1980; P. KARLSEN, *Frontiera rossa. Il PCI, il confine orientale e il contesto internazionale 1941-1945*, Prefazione di Elena Aga-Rossi, LEG, Gorizia, 2010; N. TROHA, *Il movimento di liberazione sloveno nella Venezia Giulia*, in AA.VV., *Dall'Impero austro-ungarico alle foibe: conflitti nell'area alto-adriatica*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009; P. SEMA, *Luigi Frausin, Natale Kolarič: figli di Muggia operaia, dirigenti del P.C.I., eroi della Resistenza*, a cura della Federazione autonoma triestina del P.C.I., Trieste, 1972; R. PUPO, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, Milano, 2005; E. MASERATI, *L'occupazione jugoslava di Trieste (maggio-giugno 1945)*, Del Bianco, Udine, 1966; L. GIBJANSKIJ, "Mosca, il PCI e la questione di Trieste", in F. GORI e S. PONS, *Dagli archivi di Mosca. L'URSS, il Cominform e il PCI. 1943-1951*, Carocci, Roma, 1995; AA.VV., *L'immaginario imprigionato. Dinamiche sociali, nuovi scenari politici e costruzione della memoria nel secondo dopoguerra monfalconese*, IRSML FVG, CCM, Monfalcone, 2005; P. CRESTA, "Gorizia e la sua lotta di liberazione", in *I cattolici isontini del XX secolo*, vol. III, ISSR, Gorizia, 1981; C. TONEL, *Trieste 1941-1947*, Dedolibri, Trieste, 1999; B. C. NOVAK, *Trieste 1941-1954, la lotta politica, etnica e ideologica*, Mursia, Milano, 1996; D. DE CASTRO, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica dal 1943 al 1954*, Lint, Trieste, 1981; S. MUSSO (a cura di), *Tra fabbrica e società: mondi operai nell'Italia del Novecento*, vol. 33, Feltrinelli, Milano, 1999; P. CRESTA, *Un partigiano dell'Osoppo al confine orientale*, Del Bianco Editore, Udine, 1969; C. A. PEDRONI, *Dalla cronaca alla storia 1945-1970*, Gorizia, 1971; L. FERRARI, "Gli esuli a Trieste (1947-1953)", in AA.VV., *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, IRSML FVG, Trieste, 1980; R. SPAZZALI, *Pola operaia (1856-1947). I Dorigo a Pola. Una storia familiare tra socialismo mazziniano e austro marxismo*, introduzione di Livio Dorigo, Circolo di Cultura "Istro-Veneta", Trieste, 2010; E. CERNIGOI, *Scelte politiche e identità nazionale. Ai confini orientali d'Italia dalla Resistenza alla guerra fredda*, Gaspari, Udine, 2006; L. PATAT, *Mario Fantini "Sasso". Comandante della divisione "Garibaldi Natisone"*, IFSML, Udine, 1999.

Italiano con quella dei settori marxisti filo-jugoslavi che muovono nella Venezia Giulia: mentre la prima esprime una linea tendenzialmente fedele ai propositi sovietici, tradotta soprattutto in una visione sociale rigorosamente marxista e in un profilo internazionalista teso comunque alla massima diffusione dell'orbita moscovita nel mondo, la seconda manifesta una visione nazionalista d'ispirazione rigorosamente filo-jugoslava³ che tende a relegare a una posizione di subordine la questione sociale⁴.

Relativamente a quest'ultimo punto, la forza politica locale che incarna l'orientamento titoista corrisponde al nome di Partito Comunista della Regione Giulia (PCRG), fondato il 13 agosto del 1945. Tale sigla è presto osteggiata da Botteghe Oscure perché sempre meno apprezzata dai *compagni* italiani. Questi progressivamente tendono, infatti, a dissociarsi dal nazionalismo jugoslavo che il partito esprime. Il PCI interviene allora con il proposito di contenere l'emorragia di compagni dal PCRG, principalmente contrastando l'orientamento risolutamente filo-jugoslavo di questa sigla, anche attraverso l'opera di alcuni suoi dirigenti nazionali che vantano un qualche legame con il territorio e che si trovano in terra giuliana o la raggiungeranno. È il caso del mandataro Giacomo Pellegrini, a Trieste dalla primavera del 1945 e già fondatore del PCRG, che però nei suoi propositi, nonché di quelli del mandante Togliatti, doveva rappresentare un partito comunista autonomo ed equidistante in tema di soluzioni confinarie nonché monitorarne le attività. Pellegrini sarà seguito a ruota da Giordano Pratomlongo, che poco più tardi fonderà a Trieste una vera e propria base locale del PCI: l'Ufficio Informazioni.

L'obiettivo principale di questa struttura, sulla quale torneremo più compiutamente, sarà appunto quello di placare il malcontento dei comunisti in aperto dissidio con la componente filo-jugoslava.

La bibliografia insiste sul ruolo e le ricadute concrete dell'azione di Pellegrini e di Pratomlongo negli ambienti del comunismo giuliano (principalmente nelle aree di Trieste e Gorizia), trascurando però il profilo e

³ A partire dall'annessione alla Jugoslavia di tutto ciò che sta alla destra del Tagliamento: quindi non solo la Venezia Giulia ma anche il Goriziano e una parte del Friuli.

⁴ Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 134, "Trieste e Pola", Missiva di Pratomlongo alla Segreteria del PCI, 9 febbraio 1947. M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, Il Mulino, Bologna, 2007, pp. 300-315.

la condotta di formazioni politiche minori, ma tutt'altro che irrilevanti, di chiara fatta marxista e insieme filo-italiana, come il Fronte Comunista Italiano (FCI) e il Partito Comunista Italiano della Venezia Giulia (PCIVG). Dal 1945 al 1948, ma più insistentemente nel biennio 1946-'47, le due sigle opereranno in tutta la Venezia Giulia: Gorizia, Trieste, Pola e, clandestinamente, la Zona B.

L'esaurimento della forza propulsiva del comunismo filo-italiano conoscerà destini diversi a seconda del rispettivo ambito geografico. A Gorizia, successivamente all'entrata in vigore del Trattato di pace nel settembre del '47, il filo-italiano FCI,⁵ tramutato nel frattempo in PCI della Venezia Giulia,⁶ nonché il filo-jugoslavo PCRG, si scioglieranno per costituire la federazione provinciale del PCI⁷. Una sorte in parte simile toccherà ai *patrioti rossi* di Pola, costretti alla clandestinità una volta che la Città passerà sotto l'amministrazione jugoslava ('47). A Trieste il PCIVG continuerà invece a rivendicare la sua autonomia ancora nel '49, dopo due anni dalla costituzione del PCITLT, in quel momento sotto la guida di Vittorio Vidali, accanito antagonista di Tito⁸. La circostanza delle elezioni amministrative nella Zona A del 12 giugno si tradurrà in un colpo mortale per i compagni filo-italiani, che saranno costretti da Botteghe Oscure a desistere dal loro progetto, troppo pericolosamente in concorrenza con il PCTLT e pertanto considerato "frazionistico"⁹.

Il presente saggio considera diverse fonti di primo grado ignorate dalla letteratura esistente, a partire dai rapporti compilati da alcuni informatori

⁵ L. FABI, *Storia di Gorizia*, Il Poligrafo, Padova, 1991, p. 200; P. CRESTA, "Gorizia e la sua lotta di liberazione", in *I cattolici isontini del XX secolo*, vol. III, cit., p. 255 e segg.

⁶ "Fronte Comunista Italiano costituito a Gorizia", in *La Voce Libera*, 23 febbraio 1946; "Il manifesto dei comunisti italiani per la costituzione delle sezioni giuliane", *La Voce Libera*, 27 marzo 1946.

⁷ R. SPAZZALI, *Gorizia 1945-1948: la difesa dell'identità italiana con la "Divisione Volontari Gorizia"*, Gorizia, 1991, p. 42.

⁸ Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Busta 439, Microfilm n. 271, n. 15, Verbali della Segreteria, Riunione del 19 aprile 1949.

⁹ *Ibidem*.

del PCI e di Togliatti¹⁰; dalla corrispondenza tra il PCRG e il KPJ¹¹; dalle note stilate dal Ministero dell'Interno che descrivono tentativi di avvicinamento dell'intelligence italiana nei confronti dei comunisti patriottici¹²; dalle descrizioni biografiche dei leader del FCI e del PCIVG¹³; da alcune testimonianze di personaggi eccellenti dell'epoca di riferimento (*in primis* il capo partigiano garibaldino Silvino Poletto e il rappresentante del comunismo patriottico goriziano Italo Chiarion); dalla relazione sul PCRG compilata dai fondatori del PCIVG su richiesta di Giordano Pratolongo e in direzione delle Botteghe Oscure, che descrive le caratteristiche della sigla politica e le attività della stessa nell'area considerata¹⁴. In questo quadro

¹⁰ Per esempio: Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 93, "Situazione del Partito Comunista Slavo nella Venezia Giulia", 24 luglio 1945. Ivi, Faldone 93, Missiva intestata "Al Ministro Palmiro Togliatti", 14 febbraio 1946. Ivi, Faldone 93, "Relazioni e informazioni su carattere nazionalista di organizzazioni, enti e singoli". Relazione sul pericolo nazionalista jugoslavo a Trieste compilata da un compagno (Giorgio) e inviata a Togliatti il 14 giugno 1945. Ivi, Faldone 134, "Trieste e Pola", Relazione del compagno Verzegnassi sulla situazione della Venezia Giulia (trasmessa dalla Federazione di Pisa). Ivi, Faldone 93, "Relazioni e informazioni su carattere nazionalista di organizzazioni, enti e singoli". "Situazione del Partito Comunista Slavo nella Venezia Giulia", dd. 24 luglio 1945.

¹¹ Archivio Istituto Regionale Storia Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste, Fondo Marini, Busta 22 "Distretto di Gradisca e Monfalcone. Circondariale di Gorizia", Missiva a firma del Segretario del Comitato circondariale del P.C.G. per il Goriziano, prot. n. 306/45, 11 ottobre 1945. Ivi, Busta 22 "Distretto di Gradisca e Monfalcone. Circondariale di Gorizia", Missiva a firma del Segretario del Comitato circondariale del P.C.R.G. per il Goriziano, prot. n. 421/46, 8 aprile 1946. Archivio dell'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione (IFSML), Udine, Fondo Slovenia, Busta 2, Fascicolo 113, Lettera di Massola al KPJ, 6 ottobre 1943.

¹² Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione A.G.R., Periodo 1944-1946, Busta 59, Nota di numero 442/2982, di data 8 marzo 1946, inviata dalla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, Divisione A.G.R., Sezione II, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Gabinetto degli Affari Esteri, al Gabinetto del Ministro dell'Interno e all'Ufficio Delimitazione Confini del Gabinetto del Ministro dell'Interno, di oggetto "Venezia Giulia", a firma del Commissario di P.S. Dott. R. Aquino.

¹³ Archivio IRSML FVG, Trieste, Fondo Marini, B. 23, Missiva di Marco Pustetto al CLN di Gorizia, 30 agosto 1944. Ivi, B. 23, Annotazione sul retro di una lettera di richiesta di una borsa di pelle e di un paio di scarponi chiodati, firmata Ivan. Ivi, B. 23, Nota firmata "Compagno Aurelio Creti", 2 giugno 1945. Archivio IFSML, Udine, Fondo Marini, B. 17, F. 273, "Diario di Marco Pustetto".

¹⁴ Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Microfilm 111, "Copia

non mancano gli articoli di giornale dedicati alla creazione delle strutture comuniste filo-italiane¹⁵.

Il ricercatore Andrea Gobet parla propriamente di Trieste come "epicentro particolarmente significativo" delle divisioni e dei conflitti anche ideologici interni al movimento comunista internazionale¹⁶. Le informazioni raccolte da questa documentazione, costantemente confrontate con quelle fornite da altre pubblicazioni scientifiche, intendono illustrare le diverse forme e implicazioni fattuali di una componente minoritaria ma politicamente rilevante di detto movimento: il comunismo filo-italiano.

Il PCI e la Jugoslavia di Tito. Dalla diffidenza all'ostilità operativa

Il 9 giugno del 1945 gli alleati e gli jugoslavi siglano il Memorandum di Belgrado. Questo accordo sancisce la divisione della Venezia Giulia in Zona A e Zona B attraverso la linea Morgan: da una parte Trieste, Pola e Gorizia amministrate dagli anglo-americani; dall'altra Istria, Fiume e Venezia Giulia orientale governate dagli jugoslavi.

In quel momento, il comunista friulano Giacomo Pellegrini presidia la regione in nome e per conto del vertice nazionale del PCI. Esercita tale funzione già da diversi mesi. Il suo mandato inizia perciò in aprile e prevede la realizzazione di due direttive strategiche: la prima, quella di imprimere la linea togliattiana in un territorio dove i compagni si mostrano scarsamente avvezzi a conformarsi al "Grande Partito", ovvero il "partito nuovo" promosso da Ercoli¹⁷ già nella primavera del 1944 in coincidenza con la "svolta di Salerno" e il temporaneo accantonamento della pregiudiziale repubblicana; la seconda, quella di avvicinare i sempre più numerosi compagni che dimostrano freddezza o addirittura avversione nei confronti della politica

relazione a Direzione Partito di Claudio Villi, Marco Pustetto, Riccardo Suman concernente situazione P.C. Giuliano".

¹⁵ "Fallimento dei panslavisti", in *L'Arena di Pola*, 24 marzo 1946; "Basta!", in *L'Arena di Pola*, 24 marzo 1946; "Fronte Comunista Italiano", in *L'Arena di Pola*, 26 marzo 1946; "Appello ai comunisti italiani della Venezia Giulia", in *L'Arena di Pola*, 29 marzo 1946; "Partito Comunista Italiano", in *L'Arena di Pola*, 21 aprile 1946; "Fronte Comunista Italiano costituito a Gorizia", in *La Voce Libera*, 23 febbraio 1946; "Il manifesto dei comunisti italiani per la costituzione delle sezioni giuliane", in *La Voce Libera*, 27 marzo 1946.

¹⁶ A. GOBET, "Comunismo e comunisti a Trieste: 'Informatore del popolo' (giugno 1946 – dicembre 1947)", in *Qualestoria*, n. 2, dicembre 2008, p. 41.

¹⁷ Ercole Ercoli è il nome di battaglia di Palmiro Togliatti durante la Lotta di Liberazione.



Gruppo di partigiani garibaldini della Brigata Mameli nella zona di operazioni a Scriò (Collio orientale), primavera 1944. Il filo-italiano Marco Pustetto si trova a terra, al centro dei tre uomini (Archivio regionale dell'ANPI, n. 57, "Componenti del Btg Mameli in zona di operazioni).

annessionistica jugoslava e del già citato PCRG, che come abbiamo visto Pellegrini ha contribuito a creare. Questi uomini sposano alternativamente due principali orientamenti: quello internazionalista, che lungi dal condividere o anche solo concepire le velleità nazionaliste jugoslave ne prende le distanze¹⁸; e quello patriottico filo-italiano, erede della linea politica del

¹⁸ Fulvio Bergomas scrive in proposito che: "Per onor di verità devo qui ricordare che la nascita del Partito comunista della regione giulia non 'entusiasmò' tutti i comunisti in queste terre. Infatti nel periodo che andò dal 1945 al 1947 gruppi consistenti di militanti delle province di Trieste e Gorizia non si iscrissero al nuovo partito proprio perché in netto contrasto e polemica con il 'problema della annessione della Venezia Giulia alla Slovenia'. Diversi compagni si raccolsero attorno al quotidiano 'Informatore del Popolo', diretto da Lino Zocchi (Ninci) e dall'on. Giordano Pratolongo, che respingevano queste tesi". F. Bergomas, *Percorsi: donne e uomini della Resistenza gradiscana attraverso il racconto di un protagonista*, ANPI, Gradisca d'Isonzo, 1997, pp. 51 e segg.

rappresentante comunista nel CLN giuliano Luigi Frausin¹⁹, che presto si struttura nel Fronte Comunista Italiano (FCI) e successivamente nel Partito Comunista Italiano della Venezia Giulia (PCIVG).

Pellegrini, in qualità di agente e informatore di Botteghe Oscure, rappresenta gli "interessi della popolazione italiana della Venezia Giulia"²⁰ nelle riunioni, spesso tese quando non infuocate, con i compagni sloveni.

¹⁹ Il capo partigiano comunista Luigi Frausin, vertice della sezione autonoma triestina del PCI e favorevole alla permanenza di Trieste in Italia, viene liquidato dai tedeschi, così come il suo successore Vincenzo Gigante. Secondo alcuni documenti compilati da Botteghe Oscure conservati all'Istituto Fondazione Gramsci, Frausin e Gigante sarebbero vittime di delazioni jugoslave. Per esempio: Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 93, "Situazione del Partito Comunista Slavo nella Venezia Giulia", 24 luglio 1945. *Ibidem*, Faldone 93, Missiva intestata "Al Ministro Palmiro Togliatti", 14 febbraio 1946. *Ibidem*, Faldone 93, "Relazioni e informazioni su carattere nazionalista di organizzazioni, enti e singoli". Relazione sul pericolo nazionalista jugoslavo a Trieste compilata da un compagno (Giorgio) e inviata a Togliatti il 14 giugno 1945. *Ibidem*, Faldone 134, "Trieste e Pola", Relazione del compagno Verzegnassi sulla situazione della Venezia Giulia (trasmessa dalla Federazione di Pisa). *Ibidem*, Faldone 93, "Relazioni e informazioni su carattere nazionalista di organizzazioni, enti e singoli". "Situazione del Partito Comunista Slavo nella Venezia Giulia", dd. 24 luglio 1945. Diventa significativo ricordare, non da ultimo, che alla vigilia della delazione jugoslava che darebbe in pasto ai nazisti i comunisti italiani Frausin e Gigante, si concretizza un accordo tra tedeschi e partigiani di Tito. Così scrive Bogdan Novak a riguardo: "Dal 1943 al 1945, i partigiani dovettero subire gli attacchi delle unità tedesche, della guardia nazionale slovena, dei fascisti italiani repubblicani e, nel 1945, delle truppe serbe. I partigiani riuscirono tuttavia a resistere, servendosi di tutti gli espedienti possibili. Per esempio verso la fine di giugno del 1944, le truppe tedesche circondarono un accampamento di partigiani, composto da quattro a cinquemila uomini, nella valle di Bača, chiusa da alte montagne che escludevano ogni possibilità di fuga. I pochi passi erano ben presidiati dai tedeschi. In questa situazione disperata, i partigiani conclusero un accordo con il comando tedesco per il Litorale adriatico. I partigiani promisero di non attaccare le ferrovie che collegavano Trieste al retroterra, e i tedeschi in cambio accettarono di non invadere il territorio controllato dai partigiani. Pertanto i tedeschi, sebbene avessero circondato i partigiani nella valle di Bača, si ritirarono il 5 luglio 1944. I partigiani salvarono così il grosso delle loro truppe del Litorale sloveno". B. Novak, *Trieste 1941-1954. La lotta politica, etnica e ideologica*, cit., pp. 107-108. V. anche F. ZOREC- KOCELJ, "Pogodba med Nemci in slovenkimi partizani" (Accordo concluso fra i tedeschi e i partigiani sloveni), *Vestnik*, XVI (giugno 1965), pp. 143-145.

²⁰ Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Serie Jugoslavia e Venezia Giulia, Microfilm n. 093, Giacomo Pellegrini, "Relazione del 26 giugno 1945", "Relazione del 18 luglio 1945".

Il tutto avviene all'ombra del Partito di Togliatti, che nel corso del periodo che va dall'estate del 1945 e che giunge agli inizi del 1946 incarna una strategia riassunta efficacemente dallo studioso Patrick Karlsen nei seguenti punti programmatici:

- a) mantenimento della rivendicazione dell'italianità di Trieste senza porre la questione della sua appartenenza all'Italia, ma menzionando episodicamente la prospettiva dell'autonomia e dell'internazionalizzazione; b) appoggio indiretto alle rivendicazioni jugoslave sul resto dei territori ex italiani in contestazione, con articoli mirati sul confine orientale o di generica propaganda in favore della Jugoslavia comunista; c) tentativo di minimizzare la portata dei sacrifici da sopportare alla frontiera orientale esaltando parallelamente la questione delle altre frontiere; d) descrizione delle posizioni italiane come non immuni dall'influenza di retaggi politico-culturali nazionalisti e imperialisti, nel tentativo di screditarle e depotenziarle²¹.

Tale approccio politico, evidentemente tattico e di fatto asettico, è mal tollerato dall'establishment jugoslavo che, mediante un articolo che appare su "Borba" a firma dal responsabile dell'agitprop del KPJ (Partito Comunista Jugoslavo) Mitrović, considera il PCI una forza collusa con la reazione italiana. Non solo: il dirigente jugoslavo lamenta ai sovietici lo "strano atteggiamento" del partito di Togliatti e soprattutto del suo Segretario. Gli fa eco Tito, che giunge addirittura ad affermare che i comunisti italiani sono "a rimorchio della borghesia"²².

Da parte sua, Giacomo Pellegrini critica aspramente l'orientamento del PCRG, denunciando l'evidente e vincolante ingerenza jugoslava in generale, nonché quella del numero due del regime jugoslavo Kardelj in particolare, nei confronti di quella sigla:

Le conseguenze politiche cui essi arrivano sono evidenti: lotta ad oltranza, dimostrativa, contro qualsiasi tentativo di modificare le forme e la sostanza del potere popolare, accordi politici solo con coloro [...] che obiettivamente si schierano con la soluzione jugoslava;

²¹ P. KARLSEN, *Frontiera rossa. Il PCI, il confine orientale e il contesto internazionale 1941-1945*, cit., p. 107.

²² L. GIBJANSKIJ, "Mosca, il PCI e la questione di Trieste", in F. GORI, S. PONS, *Dagli archivi di Mosca. L'URSS, il Cominform e il PCI. 1943-1951*, Carocci, Roma, 1995, pp. 111-130.

nessun accordo [...] con i partiti italiani del C.L.N., perché un tale accordo significherebbe diminuzione della posizione che essi ritengono necessaria [...]. la seconda questione è quella riguardante il partito. E anche qui Kristof [Kardelj] è stato esplicito. Essi sono recisamente avversari di qualunque soluzione che significhi accedere al concetto di partito di massa²³.

Ed ecco la stoccata finale: "K[ardelj] ha dichiarato che il p[artito] ju[goslavo] si opporrà ad una soluzione che non tenga conto di queste loro posizioni"²⁴.

In questo contesto di feroci divisioni in seno al novero comunista giuliano, che trascinano nella mischia anche PCI e PCJ, Botteghe Oscure ritiene la debole azione mossa dall'*osservatore* Pellegrini non più adeguata al compito e opta per una struttura più invasiva, articolata e capillare. Si tratta dell'Ufficio Informazioni del PCI, avviato nell'aprile del 1946 dalla stessa Direzione nazionale del Partito di Togliatti e capitanato da un suo membro dalla significativa esperienza politica e dalla comprovata tenacia personale: Giordano Pratolongo²⁵. Questa prestigiosa figura ha già avuto modo di accusare l'OF e lo ZAVNOH nel 1943, soprattutto per le loro dichiarazioni annessionistiche e le azioni ostili nei confronti degli italiani. Ciò che Pratolongo non ha sopportato dell'atteggiamento jugoslavo è il mancato rispetto delle direttive espresse da Longo nella sua missiva del 6 ottobre 1943 che prescriveva di rimandare al tempo di pace le decisioni territoriali²⁶.

Paradossalmente, come spiega Andrea Gobet, "la scelta del PCI di aprire un proprio ufficio a Trieste rappresentò una decisione estrema, ed esplicitamente temporanea, alla quale contribuì anche l'allarmismo delle

²³ Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Serie Jugoslavia e Venezia Giulia, Microfilm n. 093, Giacomo Pellegrini, "Relazione del 10 agosto 1945".

²⁴ *Ivi*.

²⁵ A. GOBET, *L'informatore del popolo. Democrazia progressiva e italianità a Trieste 1946-1947*, tesi di laurea in Storia contemporanea, relatrice prof. Anna Maria Vinci, Università di Trieste, aa. 2006-2007. Circa il profilo biografico, rimandiamo a AA.VV., *Giordano Pratolongo nella lotta antifascista e nell'insurrezione nazionale presentato da Vittorio Vidali*, Circolo di studi politico sociali Che Guevara, Trieste, 1974.

²⁶ P. PALLANTE, *Il Partito comunista italiano e la questione nazionale. Friuli-Venezia Giulia 1941-1945*, Del Bianco, Udine, 1980, p. 89. M. PACOR, *Confine orientale, questione nazionale e Resistenza nel Friuli-Venezia Giulia*, Feltrinelli, Milano, 1964, p. 277.

ultime relazioni di Pellegrini"²⁷. L'obiettivo principale del nuovo organismo surclassa quello di mera ispezione del suo predecessore, giungendo ad abbracciare un compito tanto delicato quanto la gestione diretta del dissenso anti-jugoslavo²⁸, ovviamente dall'esterno del PCRG²⁹, il quale, schierato per l'annessione della regione contesa alla Jugoslavia e non, come doveva, per la linea di equidistanza sul problema dell'appartenenza statale³⁰, è sconfessato da Togliatti al V Congresso del PCI³¹.

A questo proposito l'Ufficio Informazioni si dota di un suo organo settimanale, l'"Informatore del popolo", che pubblica dal primo di giugno. È proprio il numero di apertura che spiega le ragioni della creazione di questa propaggine del PCI in terra giuliana, che ufficialmente intende permettere "al partito di seguire più da vicino la situazione, mantenendo il contatto con le forze democratiche e antifasciste della città"³². L'Ufficio si eleva quindi a unico e "solo organismo autorizzato a rappresentare il PCI nella Venezia Giulia"³³, così che "tutte le iniziative che a nome del Partito Comunista Italiano si svolgono al di fuori del controllo di detto Ufficio non hanno alcun legame con la Direzione del PCI e quindi non implicano la responsabilità dello stesso"³⁴. Tuttavia, l'UI non veste i panni di un movimento settario, anzi: crede nella buona fede di almeno una parte dei sostenitori dei

²⁷ A. GOBET, "Comunismo e comunisti a Trieste: 'L'Informatore del popolo' (giugno 1946 – dicembre 1947)", in *Qualestoria*, n. 2, dicembre 2008, p. 5.

²⁸ Come vedremo, sempre più comunisti aderenti alla struttura filo-jugoslava lamentano il ruolo nazionale e nazionalista del PCRG, minacciando di allontanarsene. Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Busta Busta 438, Microfilm n. 271, n. 47, Verbali della segreteria, Riunione del 2 dicembre 1946, Relazione di Pratalongo, allegato, 22 ottobre 1946.

²⁹ Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Ufficio Informazione del Pci a Trieste 1946-47, Lettera di Pratalongo alla segreteria del Pci, 15 ottobre 1946, Microfilm n. 96.

³⁰ La ragione d'essere del PCRG rappresenta proprio quella del superamento del contenzioso confinario tra comunisti italiani e sloveni. S. PONS, *L'impossibile egemonia. L'URSS, il PCI e le origini della guerra fredda (1943-1948)*, Carocci, Roma, 1999, pp. 174 e sgg. R. GUALTIERI, *Togliatti e la politica estera italiana dalla Resistenza al Trattato di pace 1943-1947*, Editori Riuniti, Roma, 1995, p. 106.

³¹ M. GALEAZZI, *Togliatti e la questione giuliana (1941-1947)*, in AA.VV., *Trieste 1941-1947*, Dedolibri, Trieste, 1991, pp. 199-200.

³² *L'Informatore del popolo*, 1 giugno 1946, a. 1, n. 1.

³³ *Ivi*.

³⁴ *Ivi*.

partiti del CLN giuliano e della CCDL, e aspira perciò all'unità delle "forze democratiche"³⁵.

La linea politica dell'emanazione triestina di Botteghe Oscure è ben chiara sin dallo stesso primo numero del suo giornale, che il 1° giugno scrive appunto:

La posizione del P.C.I. sulla questione di Trieste è *ormai* nota: Trieste è italiana e ogni situazione che stacchi Trieste dall'Italia umilierebbe senza ragione il popolo italiano la cui avanguardia ha combattuto contro il fascismo dal suo sorgere, e dopo l'8 settembre ha rotto definitivamente, e nella sua grandissima maggioranza, con il fascismo e lo ha combattuto con le armi alla mano. [...] Il contrasto nazionale e alcuni aspetti, per noi comunisti italiani, sono giudicati errati nell'impostazione della lotta per una soluzione democratica del problema giuliano. [...] Secondo il P.C.I. l'elemento decisivo di questa politica nella Venezia Giulia è la fratellanza italo-slava, che al di sopra del problema dell'appartenenza statale, dovrà realizzarsi perché e gli italiani e gli slavi dovranno pur convivere in questa regione. [...] Questo giornale, e l'Ufficio del P.C.I. che ne cura l'edizione, seguiranno una linea che tende nel suo sviluppo a creare e rafforzare il fronte della democrazia³⁶.

L'Ufficio Informazioni del PCI rimarca la sua posizione filo-italiana sul numero del 16 luglio 1946, in cui condanna senza appello la decisione dei Quattro Grandi che alla Conferenza di pace decidono di creare il Territorio Libero di Trieste:

L'internazionalizzazione della zona di Trieste, che strappa all'Italia questa città indiscutibilmente italiana, fa parte del conto che si presenta all'Italia ad espiazione di tutti i crimini commessi dal fascismo contro gli altri popoli. Trieste doveva rimanere all'Italia e la democrazia italiana attendeva che i giusti diritti fossero tenuti in debita considerazione. Ciò non è avvenuto ed il popolo italiano, con noi comunisti alla testa, non può dirsi soddisfatto della soluzione data. Le decisioni di Parigi non rispondono né ad un principio di giustizia verso il popolo italiano né ad un principio di vera democrazia. Ancora una volta il popolo italiano è stato ingiustamente umiliato³⁷.

³⁵ *L'Informatore del Popolo*, 28 dicembre 1946, a. 1, n. 30.

³⁶ *L'Informatore del popolo*, 1 giugno 1946, a. 1, n. 1.

³⁷ *Ibidem*, 16 luglio 1946, a. 1, n. 8.

Dal fronte opposto, sempre nell'estate del 1946, il partito titoista ingaggia una lotta senza quartiere contro il PCI perché, rispetto ai temi internazionali, commetterebbe due errori mortali: il primo, quello di non condividere il destino di una Trieste prontamente annessa alla Jugoslavia³⁸; il secondo, complementare e più grave, quello di sostenere la soluzione italiana³⁹. Pratolongo rendiconta allora a Ercoli il pericoloso atteggiamento della forza titoista⁴⁰, evidenziando la diffusione sia nella Zona A che nella Zona B di veri e propri dossier che tenterebbero di dimostrare infondati piani anti-jugoslavi da parte dei compagni italiani⁴¹. Il comunista friulano si sofferma inoltre sull'accanita opera di sistematica espulsione dal PCRG di tutti i comunisti che manifestano qualche perplessità rispetto all'annessione jugoslava di Trieste⁴². Dalle relazioni di Pellegrini si evince che gli jugoslavi consideravano il PCI una centrale di "attività controrivoluzionaria", mentre il suo ufficio di Trieste una "agenzia dell'imperialismo anglosassone"⁴³.

In un tale ginepraio, l'Ufficio Informazioni del PCI tenta di diventare un riferimento stabile e costante per i comunisti filo-italiani delusi e frustrati dalla linea nazionalista filo-jugoslava del PCRG, rispetto al quale, tuttavia, è opportuno non si allontanino. Infatti, Togliatti vuole scongiurare la divisione delle forze proletarie perché ciò accorderebbe un favore agli ambienti reazionari⁴⁴. Il tutto, mantenendo sempre in primo piano l'obiettivo principale della missione di Pratolongo: quello di contrastare la linea del PCRG. Linea considerata venefica da Botteghe Oscure per i seguenti motivi: primo, subordinerebbe ogni questione sociale all'annessione di Trieste alla Jugoslavia;

³⁸ P. KARLSEN, *Frontiera rossa*, cit., p. 166.

³⁹ *L'Informatore del Popolo*, 16 luglio 1946, a. 1, n. 8.

⁴⁰ Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Ufficio Informazione del Pci a Trieste 1946-47, Lettera riservata di Pratolongo a Togliatti, 5 settembre 1946, Microfilm n. 96.

⁴¹ Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Ufficio Informazione del Pci a Trieste 1946-47, Lettera di Pratolongo alla segreteria del Pci, 15 ottobre 1946, Microfilm n. 96.

⁴² Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Busta 438, Microfilm n. 271, n. 47, Verbali della segreteria, Riunione del 2 dicembre 1946, Relazione di Pratolongo, allegato, 22 ottobre 1946.

⁴³ R. GUALTIERI, *L'Italia dal 1943 al 1992. DC e PCI nella storia della Repubblica*, Carocci, Roma, 2006, p. 50.

⁴⁴ Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Ufficio Informazione del Pci a Trieste 1946-47, Lettera di Pratolongo alla segreteria del Pci, 15 ottobre 1946, Microfilm n. 96.

secondo, apparirebbe assolutamente inidonea a gestire gli scontri sociali, sempre più cruenti, della Venezia Giulia; terzo, opporrebbe al GMA una resistenza eccessiva, controproducente alla causa dei lavoratori⁴⁵.

Andrea Gobet spiega efficacemente l'approccio dell'UI nei confronti del PCRG:

Si trattava innanzitutto di recuperare progressivamente, e nel modo più indolore possibile, un consenso alla propria strategia tra la componente operaia e il Partito comunista locale. A tale proposito, non c'è dubbio che l'UI sostenesse a Trieste una politica alternativa a quella del PCRG. Tuttavia non si trattava di una politica di ostilità diretta *contro* il partito locale, quanto piuttosto di un'azione di persuasione e di graduale e sempre implicito convincimento nei confronti del PCRG perché adottasse una diversa linea politica⁴⁶.

Non stupisce quindi che il già vicecomandante del Corpo Volontari della Libertà Luigi Longo esprima, fin dall'autunno del '45, chiara ostilità nei confronti del PCRG, considerato nella sostanza *antistorico*. È il 30 ottobre quando il capo partigiano condanna apertamente la strategia dell'organizzazione titoista, in particolar modo la spuria promozione della tutela esclusiva degli interessi "particolari" filo-jugoslavi a detrimento di quelli "generali" italiani⁴⁷.

La forza propulsiva dei compagni goriziani

La sistematica espulsione dal PCRG dei compagni contrari alla strategia nazionalista di Tito⁴⁸ e le dichiarazioni dal sapore filo-italiano del "Migliore"⁴⁹ incoraggiano, direttamente o indirettamente, le basi per la costituzione di quel movimento insieme comunista e patriottico che abbiamo già citato: il Fronte Comunista Italiano. Questa organizzazione sorge

⁴⁵ M. CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale*, cit., pp. 300-315.

⁴⁶ A. GOBET, "Comunismo e comunisti a Trieste: 'L'Informatore del popolo' (giugno 1946 – dicembre 1947)", cit., p. 7.

⁴⁷ AA.VV., *L'immaginario imprigionato. Dinamiche sociali, nuovi scenari politici e costruzione della memoria nel secondo dopoguerra monfalconese*, IRSML FVG, CCM, Monfalcone, 2005, p. 104.

⁴⁸ Cft. G. VALDEVIT, *La questione di Trieste 1941-1945. Politica internazionale e contesto locale*, Franco Angeli, Milano, 1986. A conferma di ciò, lo storico Novak spiega come "I comunisti della Venezia Giulia dimostrarono di considerare una vittoria comunista più desiderabile della difesa dei propri interessi etnici". B. C. NOVAK, *Trieste 1941-1954, la lotta politica, etnica e ideologica*, cit., p. 141.

⁴⁹ Togliatti propone però il celebre baratto "Trieste all'Italia, Gorizia alla Jugoslavia".

anzitutto a Gorizia sotto l'egida di Marco Pustetto, importante figura partigiana, già comandante del Battaglione "Mameli" della Divisione Garibaldi Natisone. Suo figlio Giovanni ("Ivan") è eroicamente caduto in combattimento contro i nazisti⁵⁰ e il suo nome viene poi attribuito al battaglione capeggiato dal padre⁵¹. Non è un caso che il Fronte nasca nel Capoluogo giuliano, centro che forse più di altri, in proporzione, ha risentito della violenza dei 42 giorni d'occupazione jugoslava⁵², tanto da spingere verso posizioni anti-titine un vasto stuolo di comunisti.

Secondo i compagni di fede titoista il FCI rappresenterebbe nientemeno che un "nucleo nazionalista italiano"⁵³, nonché una formazione politica "scissionista e provocatrice"⁵⁴.

Gli agenti dei Dicasteri romani colgono sin dall'estate del '45 il forte contrasto all'interno del composito mosaico comunista giuliano, registrando con grande interesse l'imminente nascita della formazione patriottica: "Tra i comunisti italiani esisterebbe disaccordo. I comunisti italiani avrebbero intenzione di costituire un loro partito, ma mentre alcuni non prenderebbero posizione per timore di rappresaglie e di essere considerati traditori, altri sarebbero compromessi finanziariamente con gli sloveni e non potrebbero più staccarsene. L'atteggiamento apertamente antitaliano (*sic!*) del Giornale comunista 'Il Lavoratore' preoccuperebbe vivamente i comunisti italiani. Si prevede che la scissione non sia molto lontana"⁵⁵.

Nel marzo del '46 un documento della Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno pone di fronte al fatto compiuto, illustrando la nascita di una struttura comunista italiana in territorio isontino: "A Gorizia ha avuto inizio in questi giorni un movimento comunista italiano,

⁵⁰ Il momento del decesso è stimato l'11 giugno 1944 alle ore 6.30. Archivio IRSML FVG, Trieste, Fondo Marini, B. 23, Annotazione sul retro di una lettera di richiesta di una borsa di pelle e di un paio di scarponi chiodati, firmata Ivan.

⁵¹ Archivio IFSML, Udine, Fondo Marini, B. 17, F. 273, "Diario di Marco Pustetto".

⁵² Un documento compilato da un informatore del PCI parla di 5.000 scomparsi nella sola Gorizia. Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 93, "Relazioni e informazioni su carattere nazionalista di organizzazioni, enti e singoli". "Situazione del Partito Comunista Slavo nella Venezia Giulia", dd. 24 luglio 1945, p. 4.

⁵³ Informazione resa all'autore da Italice Chiarion il 19 ottobre 2014.

⁵⁴ S. Musso (a cura di), *Tra fabbrica e società: mondi operai nell'Italia del Novecento*, vol. 33, Feltrinelli, Milano, 1999, p. 427.

⁵⁵ ACS, Roma, Fondo del MI, Gabinetto 1944-45, B. 138, f. 12.148, pp. 4-5.

denominato 'Fronte Comunista Italiano' che nel suo primo manifesto precisa di non accettare la parola d'ordine del partito comunista giuliano. Anche a Trieste si vanno svolgendo riunioni e discussioni in tal senso"⁵⁶.

Il capoluogo giuliano eredita perciò il modello goriziano, che aspira a diventare un autentico laboratorio ideale e programmatico. La frazione comunista "dissidente e filo-italiana" diventa oggetto di attenzioni da parte del Ministero dell'Interno, il cui documento, volgendo verso le conclusioni, argomenta la "guerra di propagande":

Ai sistemi di propaganda dell'U.A.I.S. scarsi sono stati quelle opposte (*sic!*) dalla propaganda italiana, in parte per mancanza di mezzi ed in parte perché nella popolazione italiana si è ingenerato un senso di paura. [...] Pertanto maggiori mezzi per la propaganda dovrebbero essere forniti all'A.S.I. - Associazione Studenti Italiani - alla A.P.I. - Associazione Partigiani Italiani - alla A.G.I. - Associazione Giovanile Italiana, alla Camera del Lavoro ed, infine, *con molto tatto dovrebbe essere convenientemente assistito il Partito Comunista Italiano (sic!) che è una frazione dissidente del Partito Comunista Giuliano*⁵⁷ [...] ⁵⁸.

Dal Capoluogo giuliano, quindi, si leva un potenziale filo-italiano che promana anche dalle file comuniste del FCI, e che secondo la Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno andrebbe, seppur con tutte le precauzioni del caso, avvicinato e sostenuto. Gorizia diventa così, per diversi aspetti, anticipatrice delle tendenze politiche giuliane.

Come spiega Primo Cresta, al FCI "vi aderirono alcuni vecchi comunisti di provata fede, specie nell'ambiente dei ferrovieri e della SAFOG (officina

⁵⁶ ACS, Roma, Fondo del MI, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione A.G.R., Periodo 1944-1946, B. 59, Nota di numero 442/2982, di data 8 marzo 1946, inviata dalla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, Divisione A.G.R., Sezione II, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Gabinetto degli Affari Esteri, al Gabinetto del MI e all'Ufficio Delimitazione Confini del Gabinetto del MI, di oggetto "Venezia Giulia", a firma del Commissario di P.S. Dott. R. Aquino, p. 5.

⁵⁷ Corsivo nostro.

⁵⁸ ACS, Roma, Fondo del MI, DGPS, Divisione A.G.R., Periodo 1944-1946, B. 59, Nota di numero 442/2982, di data 8 marzo 1946, inviata dalla DGPS del MI, Divisione A.G.R., Sezione II, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Gabinetto degli Affari Esteri, al Gabinetto del MI e all'Ufficio Delimitazione Confini del Gabinetto del MI, di oggetto "Venezia Giulia", a firma del Commissario di P.S. Dott. R. Aquino, p. 17.

meccanica di Gorizia, NdA)⁵⁹. L'organizzazione ha sede in Corso Italia, al piano terra della casa d'angolo con il lato sinistro di Via Locchi (vista dal Corso), dove si trovano anche altre organizzazioni filo-italiane (Lega Nazionale, CLN, PSIUP le principali)⁶⁰.

Il nucleo comunista e insieme patriottico sigla il suo primo documento in data 12 marzo 1946. Si tratta di un manifesto rivolto ai lavoratori italiani, che invita a boicottare lo sciopero generale indetto dall'UAIS e dai Sindacati Unici, per protestare contro i fatti di Servola, dove la polizia civile ha appena represso una manifestazione politica che rivendicava l'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia, provocando due morti ed una ventina di feriti. Il manifesto recita: "A tutti gli Italiani! Lo sciopero è stato proclamato per motivi del tutto nazionali! Gli Italiani riprendano il lavoro!"⁶¹.

Com'è prevedibile, i compagni di Pustetto sono prontamente aggrediti dalla stampa jugoslava. Un articolo de "Il Lavoratore" li accusa di essere andati "a braccetto con i fascisti" per aver partecipato a una manifestazione nazionale e di aver cantato in quella occasione canzoni antislovene e "contro il partito del popolo". Ma ecco la risposta del "Fronte": "Facciamo notare che non con i fascisti ed i collaboratori andavamo a braccetto, nel corteo di martedì, ma con i partigiani italiani [...] e che non i motivi di insulto agli slavi, al partito del popolo cantavamo, bensì gli inni dei partigiani

⁵⁹ P. CRESTA, *Un partigiano dell'Osoppo al confine orientale*, Del Bianco Editore, Udine, 1969, p. 45.

⁶⁰ Italice Chiarion lo testimonia, spiegando che in quel periodo frequenta, tra l'altro, i locali della Lega Nazionale. "Da sempre fervente patriota, mi iscrivo alla Lega Nazionale (per la quale faccio azione di proselitismo andando di casa in casa con le schede di adesione) ed all'Associazione Giovanile Italiana (AGI). Partecipo a tutte le grandi manifestazioni cittadine per l'italianità di Gorizia, fino all'ultima, quella che accoglie trionfalmente le truppe italiane. Qualche settimana dopo prendo la tessera del Fronte della Gioventù, cui la sezione provinciale è diretta dal gradiscano comunista Ado Furlan. Inizio a frequentare sia il Partito comunista che quello socialista, indeciso sulla scelta che effettuo nei primi mesi del 1948 in favore del primo. Nei tre giorni successivi all'ingresso dei soldati italiani, dal 15 al 18 settembre, Gorizia si trova priva di pubblici poteri. Le strutture del Governo Militare Alleato sono già smantellate mentre quelle del Governo italiano non sono ancora insediate. È il periodo dell'interregno. *Stranamente* nessuna autorità civile giunge a Gorizia assieme alle truppe e in quei tre giorni si susseguono violenze che non si sono mai viste dalla Liberazione". Testimonianza resa all'autore il 12 settembre 2012.

⁶¹ Archivio privato di Italice Chiarion, documento acquisito il 29 ottobre 2014. V. immagine.

d'Italia"⁶². Nell'articolo di risposta, il FCI rivendica la rappresentanza di quella parte dei lavoratori italiani che, rifiutando la posizione filo-jugoslava del PCRG, auspicano la costituzione di un movimento operaio autonomo, nemico di ogni nazionalismo e fautore di una soluzione del problema giuliano attraverso criteri ispirati dalla "giustizia etnica". In altre parole, il Fronte augura semplicemente che le aree prevalentemente italofone passino all'Italia e quelle prevalentemente slavofone alla Jugoslavia.



Manifesto rivolto ai lavoratori italiani, in particolare a quelli comunisti, che invita a boicottare lo sciopero generale indetto dalle organizzazioni filo-jugoslave UAIS e Sindacati Unici (Archivio privato Italice Chiarion).

Immagine: manifesto esposto il 12 marzo 1946 contro lo sciopero filo-jugoslavo proclamato successivamente ai morti di Servola durante la manifestazione filo-titina dell'8 marzo⁶³.

⁶² Citato in P. CRESTA, *Un partigiano dell'Osoppo al confine orientale*, cit., pp. 111-123.

⁶³ Archivio privato di Italice Chiarion, documento acquisito il 29 ottobre 2014.

Non si conosce con precisione il numero dei comunisti goriziani che evitano di aderire al PCRG, ma secondo testimonianze attendibili si tratterebbe di un numero perlomeno "riguardoso"⁶⁴. Come abbiamo detto, mentre una parte fa il suo ingresso nel gruppo di Pustetto, l'altra assume posizioni definibili come *attendiste*. Altri ancora imboccano *terze vie*, come Giorgio Visintin, nipote del comandante della Natisone Mario Fantini (Sasso), Franco Carnevali e Ferruccio (Ucci) Bozzini, che optano per l'adesione al Movimento Giovanile Socialista, organizzazione giovanile del PSIUP, il quale si batte per l'italianità delle terre giuliane. Franco Verzegnassi e Gabriele (Lele) Darbo si iscrivono al PCI a Pisa, dove frequentano la Normale. Iscritto al PCI è anche Giustino Di Camillo (nome di battaglia "Milanesi"), ex Maresciallo di carriera, durante la guerra responsabile militare del CLN di Gorizia.

Molti confluiscono nel PCI solo dopo il giugno del 1947: oltre a Marco Pustetto, Franco Carnevali, Ferruccio Bozzini e Giorgio Visintin (già citati), Sergio Puja, Bruno Manfredini, Livio Sgubin, Felice Braulin, Arturo Bullo. Tra questi, quasi tutti diverranno ben presto dirigenti del rinato PCI e delle altre organizzazioni della sinistra goriziana ed isontina. Pustetto assumerà la vicepresidenza dell'ANPI e sarà eletto consigliere comunale nel 1948, Sgubin verrà cooptato nell'Esecutivo della Camera del Lavoro provinciale, Manfredini sarà per lunghi anni Segretario del sindacato elettricisti (FIDAE), poi Presidente della cooperativa di Straccis e infine Presidente della Federcoop provinciale e membro della Presidenza della Lega Regionale delle Cooperative.

Ma torniamo al ruolo dei comunisti filo-italiani nelle manifestazioni patriottiche locali. Riferendo della manifestazione italiana del 26 marzo e della fiaccolata del 27 marzo 1946, così descrivono la situazione "La Voce Libera" del 27 marzo e il "Giornale Alleato" del 28 marzo: "In testa al corteo, accanto al vessillo nazionale, procedevano le bandiere dei partiti: le rosse dei partiti di sinistra (azionisti, socialisti e *comunisti dissidenti*)⁶⁵, la bianca crociata della Democrazia cristiana, la nazionale dei liberali. I partigiani

⁶⁴ Testimonianza resa da Italo Chiarion il 12 settembre 2012 e da Silvino Poletto il 17 luglio 2013, entrambe all'autore.

⁶⁵ Tali bandiere, tra le quali quella recante la falce e il martello, sono ben visibili in prima fila nelle foto scattate da Arduino Altran alla manifestazione filo-italiana del 27 marzo 1946 a Gorizia. Archivio Arduino Altran, Gorizia. Corsivo nostro.

spiccavano con i loro caratteristici fazzoletti aprendo il corteo⁶⁶. Ancora: "La manifestazione, promossa dall'Associazione Partigiani Italiani, si è mossa alle 20.30 dal Parco della Rimembranza. Erano in testa il tricolore d'Italia, *le rosse bandiere del neocostituito partito comunista italiano*⁶⁷ e del partito socialista, quella bianca della democrazia cristiana, affiancate dai vessilli delle Nazioni alleate⁶⁸.

L'Associazione Giovanile Italiana, organizzazione patriottica sorta dai partiti del CLN e che a Gorizia espone i tricolori durante un'azione il 17 agosto 1945, documenta che nel suo seno accoglie diversi "giovani comunisti dissidenti"⁶⁹. La stessa fonte sostiene che a costituire una sede del PCI, di orientamento filo-italiano e senza un riconoscimento ufficiale da parte della "casa madre", è il prof. Felice Gigliotti, autore del volume patriottico e di denuncia al terrore titino nell'Isontino *Gorizia cimitero senza croci*⁷⁰.

Esattamente come accade in casa titoista, negli ambienti delle destre più o meno antidemocratiche la presenza dei *rossi* ai cortei filo-italiani non piace affatto. Ecco cosa ne pensa Carlo Pedroni (esponente dell'AGI, monarchico e poi missino) che nel libro *Dalla cronaca alla storia 1945-1970* liquida con queste parole la presenza dei comunisti: "se fu dato un certo risalto alla partecipazione dei partigiani e fu volutamente, all'epoca, messa in evidenza l'organizzazione dei partigiani italiani, ciò rispondeva al preciso disegno politico di sventare la speculazione antifascista slava, che accusava di fascismo ogni manifestazione di italianità. Premeva far rilevare invece che partigiani e partiti di sinistra erano unanimi con il resto degli italiani nella volontà di difendere l'italianità di Gorizia"⁷¹.

Nei settori della destra si guarda quindi con disprezzo all'attaccamento patrio da parte degli ambienti progressisti, definito semplicemente strumentale al logoramento degli avversari politici. Ma in barba alle condanne che provengono tanto dai settori titoisti che da quelli neofascisti o nazionalisti,

⁶⁶ *La Voce Libera*, 27 marzo 1946.

⁶⁷ Corsivo nostro.

⁶⁸ *Giornale Alleato*, 28 marzo 1946.

⁶⁹ Comitato promotore per le celebrazioni XL anniversario della costituzione dell'Associazione Giovanile Italiana di Gorizia, *L'Associazione Giovanile Italiana nella storia di Gorizia*, Tip. Sociale, Gorizia, 1990, p. 40.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ C. A. PEDRONI, *Dalla cronaca alla storia 1945-1970*, Gorizia, 1971, p. 64.



Manifestazione del 26 marzo 1946 che rivendica l'italianità di Gorizia davanti alla Commissione interalleata giunta in Città allo scopo di definire i confini italo-jugoslavi. Da notare le bandiere con la falce e il martello a sinistra e a destra di quella della DC (Archivio fotografico Altran).

il FCI non si lascia intimidire e anzi sviluppa, soprattutto geograficamente, il suo raggio d'azione.

Il FCI si espande nella Venezia Giulia

Abbiamo visto come il fenomeno del comunismo patriottico non si limiti all'area goriziana, bensì giunga ad estendersi a tutta la Venezia Giulia. Di lì a poco il FCI istituirà infatti una sezione a Pola.

Il 24 marzo 1946 "L'Arena di Pola", testata del CLN locale, accusando di malafede i dirigenti dell'UAIS, annuncia con evidente compiacimento la costituzione in città di una sede del FCI⁷².

La testata polese avversa e rigetta qualsiasi profilo nazionalistico o razzista⁷³ e invita a superare il dicotomico contrasto tra gli italiani e gli slavi, richiamando inoltre i comunisti ad aderire al più vasto e articolato "fronte filo-italiano", sfoggiando termini ed espressioni linguistiche da licenza

⁷² "Basta!", in *L'Arena di Pola*, 24 marzo 1946.

⁷³ L. FERRARI, "Gli esuli a Trieste (1947-1953)", in AA.VV., *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, IRSML FVG, Trieste, 1980, p. 185.

poetica: "Venite con noi, non credete che sia tardi. Troverete sempre comprensione e amore di popolo. Venite con tutti i polesani, e con gli Istriani d'ogni paese: nessuno vi odia; ognuno sa che voi in buona fede siete stati le prede piene di veleno"⁷⁴.

Il giornale avversa e rigetta qualsiasi profilo nazionalistico o razzista⁷⁵ e invita a superare il dicotomico contrasto tra italiani e slavi, ricordando con nostalgia i bei tempi in cui "uniti nella vera fratellanza, cantavano insieme ed insieme manifestavano la loro fede e la loro volontà di rimanere uniti all'Italia"⁷⁶.

Il 26 marzo "L'Arena di Pola" torna all'attacco e annuncia nuovamente la prossima costituzione di un "Fronte Comunista Italiano", seguita tre giorni dopo da un "Appello ai comunisti italiani della Venezia Giulia". Occorre aspettare qualche settimana per la conferma. Nel frattempo l'informale FCI si evolve nella "sezione polese del PCI"⁷⁷, cui la costituzione è resa nota il 21 aprile. Tale struttura, coordinata da Edoardo Dorigo, esprime la linea filo-italiana che nei mesi precedenti ha generato il FCI a Gorizia e a Trieste⁷⁸. A differenza di queste ultime due sezioni, però, quella polese "risulterebbe invece del tutto autonoma dall'Ufficio Informazioni diretto da Pratolongo"⁷⁹.

Coordinatore della struttura comunista filo-italiana e Pola è Edoardo Dorigo, celebre personaggio locale che già nei primi anni Venti primeggia come giovane leader della sinistra operaia⁸⁰, degli Arditi del Popolo⁸¹ e del Circolo Giovanile Socialista "Figli di Lenin"⁸². Egli diventa in seguito uno dei vertici della resistenza antifascista di Pola; viene deportato in Germania

⁷⁴ Fallimento dei panslavisti, in *L'Arena di Pola*, 24 marzo 1946.

⁷⁵ L. FERRARI, "Gli esuli a Trieste (1947-1953)", in AA.VV., *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, cit., p. 185.

⁷⁶ "Fallimento dei panslavisti", *L'Arena di Pola*, 24 marzo 1946.

⁷⁷ "Partito Comunista Italiano", *L'Arena di Pola*, 21 aprile 1946; "Fronte Comunista Italiano", in *L'Arena di Pola*, 26 marzo 1946; "Appello ai comunisti italiani della Venezia Giulia", in *L'Arena di Pola*, 29 marzo 1946.

⁷⁸ Testimonianza resa da Paolo Sema a Liliana Ferrari, in L. FERRARI, "Gli esuli a Trieste (1947-1953)", in AA.VV., *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, cit., p. 188.

⁷⁹ *Ibidem*, p. 188, n. 116.

⁸⁰ R. SPAZZALI, *Pola operaia (1856-1947). I Dorigo a Pola. Una storia familiare tra socialismo mazziniano e austro marxismo*, cit., p. 9.

⁸¹ *Ibidem*, p. 127.

⁸² *Ibidem*, p. 129.

durante l'occupazione tedesca e fa ritorno a casa solo dopo il termine del conflitto; rifiuta categoricamente, infine, di collaborare con l'Esercito di Tito⁸³.

Il Movimento Popolare di Liberazione tenta di agganciare Dorigo proponendogli una collaborazione fattiva, ch'egli però respinge spiegando come questi "non hanno nulla in comune col marxismo-leninismo"⁸⁴. È così che i comunisti croati lo costringono ad abbandonare la sua terra⁸⁵.

Di altro avviso pare essere la Direzione nazionale del PCI, che si dimostra ben lungi dallo sconfessare la sigla comunista patriottica di Pola che, tra l'altro, partecipa alle riunioni allargate del CLN locale.

Sul rapporto più generale tra il Partito di Togliatti e il FCI occorre considerare quanto verbalizzato dal primo nel maggio del '46. Specificamente, quando si tratta di inviare una delegazione a Parigi, durante una riunione con il Comitato Giuliano di Roma il 23 maggio, la Direzione del PCI si dichiara "non contraria alla loro azione [dei Fronti, NdA], ma [...] non può dare il riconoscimento ufficiale alle loro persone a cagione degli impegni precedentemente presi con i Partiti Comunisti Jugoslavo e Giuliano [...] però il passo fatto a suo tempo è oggi considerato un errore"⁸⁶. Perciò, già allora il PCI si dichiara non contrario bensì nell'impossibilità di riconoscere le sezioni del FCI a causa di questioni formali e giuridiche, per giunta definite superate e, addirittura, considerate alla stregua di errori politici.

Nello specifico triestino, il comunismo filo-italiano si organizza in modo quasi clandestino e più rapido rispetto alle esperienze goriziane e polesi. All'Ufficio Informazioni del PCI presente nel Capoluogo giuliano già durante i primi giorni di gennaio del 1946, con tanto di un bollettino di riferimento chiamato "Informatore del Popolo", diffuso come supplemento

⁸³ Edoardo Dorigo a Pola e Giulio Lelio Zustovich ad Albona si preoccupano sin dal 1941 del fatto che il Movimento Popolare di Liberazione rappresenti anzitutto una leva funzionale alle mire annessionistiche croate.

⁸⁴ Così, a detta degli stessi compagni filo-jugoslavi, la linea del comunista italiano va "neutralizzata": ecco allora che Dorigo "risulta", ovviamente senza prove, responsabile della demolizione delle cellule comuniste a Pola e della cattura di altri antifascisti. Ciò fa a pugno con la circostanza secondo la quale il 9 settembre viene indicato quale oratore ufficiale alla manifestazione comunista nella città. La scelta appare quindi largamente incoerente con la linea assunta dai comunisti filo-jugoslavi, che quindi giocano su due tavoli: quello pubblico e la cosiddetta *hidden agenda*. *Ibidem*, pp. 177-182.

⁸⁵ *Ivi*.

⁸⁶ P. DE SIMONE, *La vana battaglia per il plebiscito*, ANVGD, Gorizia, 1990, p. 66.

de "l'Unità", si aggiungono altre strutture comuniste filo-italiane. A partire dal Partito Comunista Italiano della Venezia Giulia (PCIVG), che come abbiamo già detto rappresenta un'evoluzione del FCI e che solo a causa dell'azione congiunta di Pellegrini e Pratolongo non guadagna il riconoscimento ufficiale del PCI. Un'agnizione al PCIVG avrebbe appunto significato lo sdoppiamento delle strutture comuniste filo-italiane, con la conseguente divisione del fronte proletario, ipotesi che secondo Botteghe Oscure va accantonata e anzi scongiurata⁸⁷.

Pratolongo intende comunque evitare che il PCIVG venga riconosciuto da Togliatti anche perché la biografia del suo rappresentante Claudio Villi sembra essere "compromessa". Pare infatti che il futuro Senatore del PCI si muova negli ambienti italiani e coltivi fitte relazioni con gli ufficiali del Governo Militare Alleato⁸⁸, tesi sulla quale torneremo in seguito.

Tuttavia, la frittata è per metà fatta: quando il PCIVG sorge il 24 marzo 1946 per volontà dello stesso Claudio Villi, Claudio Villi e Marco Pustetto, il tacito consenso del PCI è già strappato. La nuova creatura politica ingloba i vari Fronti sorti a Gorizia, Pola e Trieste (sebbene, come vedremo, ufficialmente critichi la loro creazione) assurgendo così a forza rappresentativa di tutta la Venezia Giulia, con un unico coordinamento e un giornale: "l'Unità Giuliana". La testata esce a Trieste il 16 aprile 1946, si dichiara "organo del Partito Comunista Italiano della Venezia Giulia" e imita anche nei caratteri "l'Unità" di Antonio Gramsci⁸⁹.

Un'articolazione così estesa del PCIVG si giustifica con il fatto che le sue idee e il programma rappresentino, come ben spiega Guido Botteri, un'"espressione spontanea di uno stato d'animo diffuso fra i comunisti italiani nella Venezia Giulia"⁹⁰. Non è un caso che Vittorio Vidali in persona scriva nel 1948 che la posizione de "l'Unità Giuliana" "si elaborava da anni nella mente dei comunisti triestini"⁹¹.

⁸⁷ AA.VV., *L'immaginario imprigionato. Dinamiche sociali, nuovi scenari politici e costruzione della memoria nel secondo dopoguerra monfalconese*, cit., p. 109.

⁸⁸ *Ibidem*, p. 189, n. 93.

⁸⁹ G. BOTTERI, "I giornali triestini dal maggio 1945 al Trattato di Pace", in *Archeografo Triestino*, Serie IV – Volume LXIX, Tipografia Graphart, Trieste, 2009, p. 480.

⁹⁰ *Ibidem*, p. 482.

⁹¹ *Ivi*.

Dal Fronte Comunista Italiano al PCI della Venezia Giulia. La nascita del coordinamento comunista patriottico

Come abbiamo constatato, il PCIVG supera abilmente le logiche locali per ampliare la sua struttura in tutto il territorio giuliano. Il suo organo "l'Unità Giuliana", e precisamente la sua sezione denominata "Vita del Partito", ben spiega come il partito poggi su una cospicua rete di sedi e di basi: oltre alle tre più importanti, vale a dire Trieste, dove tra l'altro il partito è dotato di una declinazione giovanile piuttosto sostanziosa⁹², Gorizia e Pola, vengono ripetutamente citate quelle di Muggia, Gradisca d'Isonzo⁹³ e Monfalcone⁹⁴. A queste si sommano quelle "abusive" che muovono nella Zona B. Il 30 aprile 1946 "l'Unità Giuliana" annuncia infatti in prima pagina la costituzione del PCIVG in Istria, in forma rigorosamente clandestina, con un titolo che recita *Un altro passo avanti. Il Partito Comunista Italiano dell'Istria si è costituito clandestinamente in zona B*. Le colonne dell'articolo elogiano ed esaltano l'opera dei compagni istriani:

Rechiamo il nostro saluto al Partito Comunista Italiano dell'Istria che è sorto dal vostro coraggio e dalla vostra fermezza. Noi tutti guardiamo a voi con ammirazione. Avanti, Compagni! La giustizia trionfa sempre dopo le battaglie più dure. Gli ideali che abbiamo innalzato con la nostra bandiera ci accomunano nella lotta. Domani saremo vicini nella nostra vittoria". Firmato "l'Esecutivo regionale del P.C.I. della V.G."⁹⁵

Il leader del FCI prima e del PCI (*sic!*) di Pola poi, vale a dire il Dorigo che abbiamo già incontrato, diventa Segretario Provinciale del PCIVG, come annunciato proprio da "l'Unità Giuliana". Così recita la testata il 7 maggio: "Il compagno Edoardo Dorigo è stato eletto Segretario Provinciale di Pola. È in via di costituzione presso la sede provvisoria del Partito una biblioteca di studi sociali e politici"⁹⁶.

⁹² Archivio dei Civici Musei Storia dell'Arte, Trieste, CSMA 37132, *l'Unità Giuliana*, anno I, n. 3, 30 aprile 1946, p. 2.

⁹³ Ivi.

⁹⁴ Archivio dei Civici Musei Storia dell'Arte, Trieste, CSMA 37132, *l'Unità Giuliana*, anno I, n. 4, 7 maggio 1946, p. 2.

⁹⁵ Archivio dei Civici Musei Storia dell'Arte, Trieste, CSMA 37132, *l'Unità Giuliana*, anno I, n. 3, 30 aprile 1946, p. 1.

⁹⁶ Archivio dei Civici Musei Storia dell'Arte, Trieste, CSMA 37132, *l'Unità Giuliana*,

Il programma del nuovo soggetto comunista e insieme patriottico ben si evince dalle colonne del suo organo. Sul piano della strategia elettorale, la forza politica non fa mistero dei suoi desideri strategici, a partire dall'ambizione di far parte di una coalizione progressista: "Noi auspichiamo ad una profonda intesa tra i vari Partiti di sinistra e quindi ad una concentrazione di sinistra il cui effetto principale sarebbe quello di bloccare da una parte la reazione locale che pone forte speranze (*sic!*) in una sua eventuale affermazione elettorale e dall'altra parte di mitigare l'atteggiamento intransigente del P.C.G. che potrebbe compromettere tutto"⁹⁷.

Sul piano della politica internazionale il PCIVG si schiera nettamente dalla parte degli interessi nazionali italiani, criticando severamente la posizione dei comunisti francesi che auspicano l'annessione di Trieste alla Jugoslavia. In questo caso la posizione è identica a quella di Botteghe Oscure:

Il Partito Comunista Francese ha preso posizione nei riguardi del problema di Trieste. Thorez ha dichiarato che Trieste deve essere data alla Jugoslavia. La stampa comunista francese è oggi tutta intonata con questo punto di vista: l'"Humanité" si esprime sostanzialmente come un qualsiasi giornale lubianese o belgradese mentre l'"Action" porta a termine una campagna di travisamento della storia inventando la teoria che Trieste sia "une ville occupèe par les italiennes"⁹⁸.

Rispetto alla questione triestina e delle altre città italiane come ad esempio Pola, il partito fa proprio l'annuncio proclamato a Udine dal comunista Concetto Marchesi:

Amiamo questa patria quanto nessun altro. Per la sua terra, per la sua gente che vi abita, per le nostre memorie, per la nostra vita. La difenderemo contro chiunque e con qualunque mezzo questa nostra patria. Ci dicono che siamo alle dipendenze dello straniero! Confermo e proclamo solennemente in nome di tutti i comunisti d'Italia che il partito comunista italiano è soltanto al servizio dell'Italia. [...] Nel rivendicare l'italianità di Trieste, noi rivendichiamo l'italianità delle

anno I, n. 4, 7 maggio 1946, p. 2.

⁹⁷ Archivio dei Civici Musei Storia dell'Arte, Trieste, CSMA 37132, "Problema sindacale e elezioni amministrative", *l'Unità Giuliana*, anno I, n. 3, 30 aprile 1946, p. 1.

⁹⁸ Archivio dei Civici Musei Storia dell'Arte, Trieste, CSMA 37132, "Proletari di tutto il mondo unitevi contro l'Italia!", *l'Unità Giuliana*, anno I, n. 4, 7 maggio 1946, p. 1.

città italiane della Venezia Giulia, noi proclamiamo che la civiltà adriatica da più secoli è stata ed è civiltà italiana. Ma noi respingiamo la solidarietà con coloro che di un così doloroso problema nazionale fanno un'ignobile speculazione nazionalistica con coloro che venderebbero centomila volte Trieste e l'Italia se questo tornasse loro di vantaggio⁹⁹.

Nozioni come "comunisti al servizio dell'Italia", "civiltà adriatica uguale civiltà italiana", "amare la patria", "difesa della patria", "italianità di Trieste", "italianità della Venezia Giulia", condensate nel discorso enunciato dal dirigente comunista a Udine, esprimono a chiare lettere l'orientamento patriottico abbracciato dal PCIVG. Pare però che non tutti, a Botteghe Oscure, la pensino come Marchesi.

Il collegamento PCIVG - PCI

In qualità di promotori del PCIVG, Villi, Pustetto e Suman sono invitati da Giordano Pratolongo a compilare una relazione da inviare alla Direzione Centrale del PCI circa la situazione giuliana e segnatamente il ruolo dannoso alla causa progressista svolto dalle organizzazioni filo-jugoslave¹⁰⁰, a

⁹⁹ Archivio dei Civici Musei Storia dell'Arte, Trieste, CSMA 37132, "Concetto Marchesi al popolo udinese. Trieste = parola angosciosa", *l'Unità Giuliana*, anno I, n. 4, 7 maggio 1946, p. 1.

¹⁰⁰ "Sul piano della politica attuale il Partito Comunista Italiano della Venezia Giulia, riconoscendo come l'attuale atteggiamento del Partito Comunista Giuliano non sia coerente con la nuova situazione internazionale creatasi in questi ultimi mesi e come la posizione assunta da esso in particolare dopo il suo primo Congresso Regionale nel quale il P.C.G. ribadiva il concetto che il movimento proletario della nostra regione debba sventolare la bandiera del nazionalismo piuttosto che non quella dell'ideale che ci spinge alla lotta, lo ritiene dannoso non solo rispetto alla posizione del proletariato italiano ma addirittura tale da ledere gli effettivi interessi della classe lavoratrice locale [...] è il P.C.G. che oggi indirettamente fa il giuoco della reazione la quale non ha mai avuto uno spunto migliore per attaccare gli ideali dei quali il Partito Comunista è l'antesignano. Noi non possiamo rimanere indifferenti a questo fatto e lo denunciemo onestamente e pubblicamente. [...] Il P.C.G. perseverando nel suo assurdo e incomprensibile atteggiamento annessionistico denota di essere fuori dalla storia o per lo meno non aggiornato con essa, denota di aver travisato con l'ausilio di una spicciola dialettica lo spirito del movimento rivoluzionario del proletariato. [...] sino a quando il Partito Comunista Giuliano non avrà ricevuto la propria posizione allora la scissione nella classe lavoratrice sarà un fatto doloroso ma inevitabile, perché oltre alla linea di partito c'è qualche cosa di più che deve essere salvaguardata: la libertà di lasciare ogni uomo libero dei propri sentimenti senza vincoli di pregiudiziali né



Giordano Pratolongo

(In http://dati.camera.it/ocd/deputato.rdf/d13840_0, consultato il 10 novembre 2016).

partire dal PCRG. Ciò “a titolo di chiarificazione e di orientamento per le future discussioni”¹⁰¹.

Della questione parla anche “l’Unità Giuliana” del 23 aprile ‘46¹⁰²: Claudio Villi, Marco Pustetto e Riccardo Suman sono “espressamente invitati dalla direzione centrale del Partito comunista italiano” a colloquiare con “i compagni D’Onofrio e Pratolongo”, “presenti anche i compagni Radich e Pellagrini”. Il comunicato evidenzia anche che “Il nostro partito si farà uno scrupolo di osservare in pieno la condotta che i compagni dell’Esecutivo centrale hanno consigliato”¹⁰³.

dall’una parte né dall’altra che soffocano la sua libertà e pregiudicano la sua personalità di cittadino”. Archivio dei Civici Musei Storia dell’Arte, Trieste, CSMA 37132, “Noi e il Partito Comunista Giuliano”, *l’Unità Giuliana*, anno I, n. 3, 30 aprile 1946, p. 1.

¹⁰¹ Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Microfilm 111, “Copia relazione a Direzione Partito di Claudio Villi, Marco Pustetto, Riccardo Suman concernente situazione P.C. Giuliano”, p. 1578.

¹⁰² Archivio dei Civici Musei Storia dell’Arte, Trieste, CSMA 37132, *l’Unità Giuliana*, anno I, n. 2, 23 aprile 1946, p. 2.

¹⁰³ *Ivi*. Va anche segnalato che circa un mese più tardi l’Ufficio Informazioni del PCI

Claudio Villi vanta un curriculum di tutto rispetto. Nasce il 22 marzo 1922 a Trieste, è figlio di un insegnante, studia al ginnasio-liceo Petrarca, dove appena quindicenne viene premiato per aver "escogitato un nuovo procedimento algebrico"¹⁰⁴. All'Università di Trieste Villi si guadagna la fama di migliore allievo del fisico Paolo Budinich. S'iscrive giovanissimo al Partito comunista clandestino e partecipa attivamente alla Resistenza, tanto da essere proposto nel '46 come Medaglia d'Oro al Valore Militare, massimo riconoscimento del valore militare, per azioni svolte durante la "Campagna per la liberazione d'Italia"¹⁰⁵. Difatti, da partigiano viene arrestato, condannato a morte, ma riesce a fuggire dal carcere di Peschiera e riparare nel Regno del Sud, dove si arruola nell'esercito britannico per diventare Maggiore, comandante di Brigata. Tornato così a Trieste, si cimenta nella sua folgorante carriera scientifica e, prima ancora di dar vita alla Federazione del PCI, organizza i "Nuclei di azione patriottica" (NAP)¹⁰⁶. Su questo aspetto, anche rispettivamente ai già citati legami con gli ambienti filo-italiani e alleati, occorre aprire una breve parentesi. I NAP rappresentano strutture patriottiche che non esitano a fare uso dell'intimidazione nei confronti delle persone cooptate nell'amministrazione jugoslava durante i quaranta giorni di occupazione di Trieste¹⁰⁷. I componenti dei NAP ricevono aiuto e protezione da alcuni ufficiali alleati¹⁰⁸. Lo testimonia il caso del rapimento di Umberto Zoratti, Presidente del Consiglio di Liberazione di Trieste, che viene tradotto in Italia il 25 maggio 1945. L'operazione è resa possibile proprio grazie al sostegno del Tenente Maugham, britannico di origine italiana¹⁰⁹. Di qui le accuse di "connivenza" con gli alleati.

La biografia di Villi prosegue su due binari paralleli: quello professionale e quello politico. Il comunista triestino diventerà Professore ordinario

spiegherà come gli "incontri ufficiali" a Roma non siano mai avvenuti, ma ammette la presenza di Radich, per quanto "del tutto casuale". G. BOTTERI, *I giornali triestini dal maggio 1945 al Trattato di Pace*, in "Archeografo Triestino", Serie IV – Volume LXIX, Tipografia Graphart, Trieste, 2009, p. 481.

¹⁰⁴ *Ibidem*, p. 480.

¹⁰⁵ Archivio dei Civici Musei Storia dell'Arte, Trieste, CSMA 37132, *l'Unità Giuliana*, anno I, n. 3, 30 aprile 1946, p. 2.

¹⁰⁶ G. BOTTERI, *I giornali triestini dal maggio 1945 al Trattato di Pace*, cit., p. 480.

¹⁰⁷ E. MASERATI, *L'occupazione jugoslava di Trieste (maggio-giugno 1945)*, cit., p. 147.

¹⁰⁸ B. C. NOVAK, *Trieste 1941-1954, la lotta politica, etnica e ideologica*, cit., p. 184.

¹⁰⁹ *Ibidem*, p. 185. V. anche E. MASERATI, *L'occupazione jugoslava di Trieste (maggio-giugno 1945)*, cit., pp. 64-65, n. 27.

all'Università di Padova, nel '70 assumerà la Vicepresidenza dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, carica che manterrà fino al '75, e sarà eletto Senatore della Repubblica in quota PCI il 20 giugno 1976¹¹⁰. Svolgerà importanti studi sui nucleoni a promuoverà lo sviluppo di laboratori nel Meridione¹¹¹.

Mentre di Marco Pustetto abbiamo già detto, su Riccardo Suman non disponiamo di informazioni biografiche circostanziate e nemmeno di dati inerenti alla sua attività politica in seno al comunismo filo-italiano, dal momento che, tra l'altro, i verbali del FCI e anche quelli del PCIVG sono stati smarriti o distrutti. Sappiamo solo che alcuni documenti rinvenuti negli archivi sloveni di Lubiana lo vorrebbero collaboratore del CLN di Trieste durante la Guerra di Liberazione¹¹².

Oltre all'evidente affinità ideologica, ciò che lega i tre leader del comunismo filo-italiano è la partecipazione attiva alla Resistenza, intesa chiaramente come un movimento in favore delle libertà, *in primis* dall'invasione straniera. Il riscatto patriottico è ben evidenziato anche dalla già citata relazione inviata alla Direzione Centrale del PCI, che si compone di cinque sezioni *argomentative* così intitolate¹¹³:

- 1) come e dove si è sviluppata la crisi e le sue ragioni;
- 2) la posizione dei comunisti italiani di fronte alla nuova situazione;
- 3) ulteriore sviluppo della situazione fino al 24 marzo 1946;
- 4) rafforzamento del movimento comunista italiano nella Venezia Giulia e sviluppo della situazione fino al 2 aprile 1946;
- 5) attività del Partito dal 2 aprile 1946 al 15 aprile 1946.

Le informazioni probabilmente più evidenti, sulle quali varrebbe la pena riflettere attentamente, sono quelle relative alle motivazioni che secondo gli autori della relazione avrebbero causato la crisi del PCRG (lì chiamato P.C.G.): "Il motivo principale per cui si è determinata la crisi in seno al

¹¹⁰ <http://www.senato.it/leg/07/BGT/Schede/Attsen/00007012.htm>. Consultato il 5 gennaio 2015.

¹¹¹ "È morto il fisico Claudio Villi", in *Corriere della Sera*, 20 dicembre 1996, p. 21.

¹¹² Arhiv Slovenije di Lubiana, AS 1584, zks, ae 451. Documento fornito e tradotto da William Klinger.

¹¹³ Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Microfilm 111, "Copia relazione a Direzione Partito di Claudio Villi, Marco Pustetto, Riccardo Suman concernente situazione P.C. Giuliano", pp. 1578-1583.

Partito Comunista Giuliano è stato il tentativo palese fatto dal P.C.G. stesso di vincolare gli elementi di lingua e nazionalità italiana, militanti nel partito, alla pregiudiziale jugoslava¹¹⁴.

I modi in cui ciò sarebbe accaduto sono presto spiegati: “mediante raccolta di firme di adesione alla Repubblica Federativa Popolare Jugoslava”¹¹⁵. Tale situazione non sarebbe rimasta senza seguito e anzi avrebbe provocato “nei Comitati Italiani aderenti al partito un senso di disorientamento tale per cui essi si dibatterono fra la crisi di coscienza e la disciplina di partito”¹¹⁶. Questa parte “non riusciva a spiegarsi e a comprendere come degli italiani che avevano combattuto per la libertà del loro popolo, tutto ad un tratto la dimenticassero e la rinnegassero”¹¹⁷.

Come si sarebbero comportati, a questo punto, i comunisti italiani? “I Comunisti Italiani, in particolare i compagni di Gorizia [...] cercarono di influire in seno al P.C.G. [...]” al fine di un

mutuo soddisfacimento degli elementi italiani e di quelli sloveni. A questo proposito, anzi, i compagni di Gorizia ed in particolare modo Marco Pustetto con la sua cellula di ferrovieri, insistette presso la direzione del P.C.G. sia nei riguardi del come il P.C.G. stesso interpretava e giustificava la sua posizione che ormai non risultava essere più di assoluta imparzialità nei riguardi della appartenenza statale della Venezia Giulia¹¹⁸.

Come continua a recitare la relazione, una delegazione di comunisti filo-italiani, comprendente anche uno sloveno “per correttezza e imparzialità”¹¹⁹ si sarebbe quindi recata a Udine così da imbastire un colloquio con un “compagno consultore nazionale”, certo Andrea, nome di battaglia di Mario Lizzero. L'impressione della delegazione scaturita dal tal confronto viene così espressa:

I nostri delegati ebbero la convinzione, dopo le lucide ed esaurienti spiegazioni del compagno Andrea, che il compagno Togliatti non aveva avuta nessuna riserva mentale quando si espresse nei riguardi

¹¹⁴ *Ibidem*, p. 1578.

¹¹⁵ *Ivi*.

¹¹⁶ *Ivi*.

¹¹⁷ *Ivi*.

¹¹⁸ *Ibidem*, pp. 1578-1579.

¹¹⁹ *Ibidem*, p. 1579.

della Venezia Giulia ed ebbero perciò maggiormente avvalorata la sensazione che se il P.C.G. non avesse tempestivamente rettificato la sua posizione essi si sarebbero venuti a trovare in una posizione ambigua di intrusi e aperta di dissidenti¹²⁰.

Sempre secondo i compilatori della relazione, sarebbero allora i comunisti filo-jugoslavi a stare dalla parte sbagliata e non quelli italiani di Pustetto a rappresentare un "branco di eretici". Anzi, proprio questi ultimi avrebbero tentato vie conciliative con i primi, ma "il P.C.G. si era ormai irrigidito sulle sue posizioni tattiche", pertanto, "comprendendo la inutilità e la sterilità di qualsiasi altro tentativo atto a comporre la crisi senza alcuna pubblicità [...] i ferrovieri si decisero quindi ad abbandonare in massa il P.C.G."¹²¹

Il documento prosegue in un crescendo eloquente: "Questa decisione fu rafforzata e avvalorata anche dal fatto che ormai era palese che quella crisi che si era manifestata a Gorizia non era un fenomeno limitato esclusivamente alle cellule dei ferrovieri, bensì un fenomeno di portata generale. La crisi anzi insisteva in atto e in potenza in tutti quei luoghi ove elementi italiani ed elementi sloveni erano riuniti sotto le insegne del P.C.G."¹²² Questo *climax* svela una situazione sempre più diffusa, a Gorizia come a Trieste, a Monfalcone come a Muggia¹²³, e sempre più tesa.

A questo punto i "Comunisti Italiani [...] si assunsero la responsabilità di premiare un atteggiamento definito sia per bloccare la reazione da un lato sia per chiarire la propria posizione nei riguardi del P.C.G. dall'altro. Decisero quindi di costituire nella Venezia Giulia le sezioni del P.C.I."¹²⁴.

Ecco quindi che il documento rivela i nomi dei reali fondatori del Fronte Comunista Italiano nel Capoluogo giuliano: Aurelio Creti, già incaricato per la stampa e propaganda del "Fronte di Liberazione Comitato di Gorizia"¹²⁵,

¹²⁰ *Ivi*.

¹²¹ *Ibidem*, p. 1580.

¹²² *Ivi*.

¹²³ *Ivi*.

¹²⁴ *Ivi*.

¹²⁵ Lo si evince da una nota compilata da Aurelio Creti con timbro "Fronte di Liberazione, Comitato di Gorizia, Sezione Italiana di Stampa e Propaganda" nella quale si attesta "Riceve dal compagno Forchiassin Romano L. 50.000 dicono lire cinquantamila, di cui lire tremilasettecentocinquanta in assegni di filiali che non risiedono nel litorale e le rimanenti in assegni di filiali che risiedono nel litorale. P.S. Per Litorale s'intendono i circondari di Gorizia e Trieste nonché le città di Trieste, Pola e Fiume". Archivio IRSML FVG, Trieste, Fondo Marini, B. 23, Nota firmata "Compagno Aurelio Creti", 2 giugno 1945.

e un certo Bulfon, di cui non viene rivelato il nome di battesimo, ma che grazie a informazioni raccolte sappiamo corrisponda a tale Rodolfo¹²⁶.

I due comunisti filo-italiani avrebbero approfittato dell'atteggiamento patriottico assunto dalle cellule dei ferrovieri e dell'assenza "[...] da Gorizia del compagno Pustetto". Così, "preso contatto con gli esponenti del C.L.N. di Gorizia" avrebbero stampato "un manifesto tendenzialmente nazionalistico [...]"¹²⁷. I due compagni, "aspramente rimproverati per il loro indisciplinato e arbitrario modo di agire, essendo vincolati dal C.L.N." avrebbero poi stampato "un'altro (*sic!*) manifesto" per poi giungere a costituire il FCI¹²⁸.

Ecco quindi l'invettiva che i firmatari della relazione sbottano in direzione della creatura politica di Bulfon e Creti: "Considerata la personalità poco seria e poco coerente dei promotori del F.C.I., si scelse di non fare aderire la cellula dei ferrovieri cosicché il Fronte privato di qualsiasi consistenza non si ampliò e rimase un semplice fatto [...] ristretto alla città di Gorizia"¹²⁹.

L'argomentazione inizia a fare a pugni con la versione storiografica più diffusa che vorrebbe (probabilmente a ragione) Marco Pustetto quale fondatore del FCI a Gorizia, mentre questo documento narra sia lo stesso capo partigiano a prendere le distanze dall'iniziativa e che, addirittura, giunga a presentare se stesso in qualità di artefice dell'insuccesso del Fronte. In tutta probabilità gli autori del documento tentano di restituire una verginità al progetto comunista patriottico, visto che il FCI è ormai screditato presso la

¹²⁶ Rodolfo Bulfon, già arruolato in aeronautica, poi impiegato in aeroporto e infine responsabile del Protocollo del Comune di Gorizia, nel periodo 1945-'47, quindi durante l'amministrazione anglo-americana dell'Isontino, svolge attività di sorveglianza e vigilanza (*presumibilmente* armata) anti-jugoslava dal Castello di Gorizia. Testimonianza della Signora Stella Guarini, moglie di Rodolfo Bulfon resa all'autore il 3 aprile 2015. L'8 marzo del 1946, lo stesso Bulfon è nominato dal Maggiore James E. Long, Commissario di Zona per la Zona di Gorizia, "membro della Commissione per il rilascio di Libretti di lavoro per artigiani" in quanto "rappresentante dei Sindacati Unici", ufficialmente filo-jugoslavi, e in virtù dell'Ordine di Zona n. 71 "Nomine di commissioni per il rilascio di varie licenze", in ottemperanza all'Ordine n. 15 dell'11 settembre 1945. *La Gazzetta del Governo Militare Alleato*, n. 15, 1° aprile 1946, Editoriale Libreria, Trieste, 1946, p. 19.

¹²⁷ Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Microfilm 111, "Copia relazione a Direzione Partito di Claudio Villi, Marco Pustetto, Riccardo Suman concernente situazione P.C. Giuliano", p. 1580. È probabile si faccia riferimento al manifesto del 12 marzo 1946 illustrato più sopra.

¹²⁸ *Ivi*.

¹²⁹ *Ibidem*, p. 1581.

Direzione nazionale del PCI. Va da sé, quindi, che il PCIVG è costretto a prendere le distanze da Bulfon e Creti proprio per tentare di apparire credibile agli occhi di Togliatti e Pratomolgo. In questo senso occorre osservare che non esistono, o quantomeno non compaiono, argomentazioni a discredito di Creti e di Bulfon che li sanzionino oggettivamente quali uomini dalla "personalità poco seria", come invece recita la relazione. Abbiamo perciò ragione di credere si tratti di una palese forzatura atta a sacrificare la credibilità dei due compagni in favore di tutto il PCIVG.

Pustetto, Suman e Villi rincarano infatti la dose, accusando il FCI di aver aumentato "il disorientamento già in atto in seno agli elementi comunisti italiani in quanto si propagò la voce che il Fronte era solamente una mossa tattica del P.C.G."¹³⁰.

I comunisti italiani più "autentici e genuini", allora, avrebbero reagito alla mancanza di un *credibile* riferimento specificamente italiano e insieme comunista "sconfessando da un lato il Fronte e costituendo dall'altro le Sezioni del P.C.I. nella Venezia Giulia, chiarendo la loro posizione con manifesto [...]"¹³¹.

Le sezioni del PCI sarebbero dunque state annunciate il 24 marzo 1946, data che coincide perciò con la loro creazione *politica*. Da quella data e sino al 2 aprile, anche a Trieste si andrebbero progressivamente concentrando e sviluppando cellule "in seno alla massa proletaria" di segno comunista italiano. Inoltre, "stretti contatti" sarebbero stati "allacciati tra Trieste e Gorizia"¹³².

La musica inizia a cambiare il 2 aprile. Durante la notte il Comitato Esecutivo Regionale, "allargato con nuovi elementi rappresentativi" tenterebbe "di mettere un secondo manifesto [...] trasportando la sua sede da Gorizia a Trieste"¹³³. La stessa data sancirebbe anche un'altra novità di carattere organizzativo nel novero del comunismo italiano della Venezia Giulia. Nel documento si sarebbe infatti stabilito che

PER NON VINCOLARE COL NOSTRO OPERATO L'ATTEGGIAMENTO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO, IL QUALE ANCORA NON AVEVA DATO IL SUO RICONOSCIMENTO

¹³⁰ *Ivi.*

¹³¹ *Ivi.*

¹³² *Ivi.*

¹³³ *Ivi.*

NÉ ERASI ANCORA PRONUNCIATO NEI NOSTRI RIGUARDI, IL NOSTRO MOVIMENTO SI COSTITUIVA IN PARTITO COMUNISTA ITALIANO DELLA VENEZIA GIULIA, ADERENTE ALLA LINEA DEL P.C.I. E CON LA RISERVA DI TRASFORMARE IN FEDERAZIONE DI ESSO O ALL'ATTO DEL SUO RICONOSCIMENTO O AD AVVENUTA DECISIONE SULLA CONTROVERSIA TERRITORIALE DELLA VENEZIA GIULIA E IN QUELLA PARTE DI ESSA CHE SARÀ ASSEGNATA ALL'ITALIA¹³⁴.

La relazione seguita così a descrivere l'evoluzione del movimento comunista italiano nei diversi territori:

Ampia attività, compatibilmente con gli scarsi metodi che sono a disposizione del Partito, è stata svolta nella zona di Pola ove nei prossimi giorni verrà aperta la Sede. Nella stessa Capodistria, che si trova nella zona B e sotto il controllo delle autorità militari jugoslave è stata aperta la sede del P.C.I. della Venezia Giulia, ma il Comitato Esecutivo di Capodistria è stato sciolto e considerato illegale dal Governo Militare Jugoslavo. A Trieste venne fatta intensa opera di propaganda e forti cellule sono state costituite in tutti gli stabilimenti. Da molte indagini risulta che molti operai non hanno ancora aderito al P.C.I. della Venezia Giulia solamente per timore di rappresaglie. Diversi operai che per dissensi col P.C.G. si erano iscritti al P.S.I.U.P. hanno di già aderito al nostro partito¹³⁵.

Gli autori dello scritto rammentano ed evidenziano che parecchi comunisti sloveni avrebbero preferito la soluzione italiana accordata a quelle terre. Nel documento si legge infatti che "molti elementi slavi hanno riempito la scheda di iscrizione per il P.C.I. della Venezia Giulia con la clausola di tenere riservata la loro adesione. Lo stesso può dirsi per elementi sloveni appartenenti al personale ferroviario della zona B"¹³⁶.

Come abbiamo già anticipato, il PCIVG vanta anche un organo ufficiale, settimanale, chiamato "l'Unità Giuliana"¹³⁷, sotto la direzione di Claudio Villi, cui il primo numero esce il 14 aprile alle ore 17. Solo un'ora dopo la

¹³⁴ *Ivi*.

¹³⁵ *Ibidem*, p. 1582.

¹³⁶ *Ivi*.

¹³⁷ Civici Musei della Storia dell'Arte, Trieste, FL PER. 711 [CMSA37132].

sua uscita, risulterebbero vendute circa 10.000 copie nella sola Trieste¹³⁸. La cifra è sorprendente se paragonata alle altre testate diffuse nel Capoluogo giuliano in quell'anno.

Il movimento, che "è visto [...] con estremo interesse sia dall'elemento operaio che dal medio ceto (*sic!*)", si sarebbe prefissato diversi scopi, tra i quali "aumentare il prestigio del P.C.I. di fronte alla nazione" e "in vista delle prossime elezioni amministrative [...] evitare la formazione di due blocchi nazionalisti capeggiati rispettivamente dal C.L.N. e dal (*sic!*) U.A.I.S.", promuovendo al contrario una "concentrazione di sinistra per contrapporsi alla reazione locale e preparare la via alla vittoria della classe operaia al disopra e al difuori (*sic!*) di qualsiasi pregiudiziale nazionalistica"¹³⁹.

Per quanto gli uomini del PCI VG esibiscano giustificazioni più o meno fondate rispetto ai loro propositi e alla loro condotta, Botteghe Oscure decide di negare il tanto agognato riconoscimento formale alla sigla patriottica. È il 3 luglio 1946 quando Pratolongo decreta chiaramente:

Di fronte al tentativo - spiega Pratolongo in una sua relazione - di far apparire il cosiddetto 'Partito comunista italiano della Venezia Giulia' come una organizzazione creata dal Pci o in accordo con la sua direzione, la segreteria del Pci dichiara: 1. che la direzione del Pci non ha mai autorizzato la costituzione o appoggiata l'azione del "PciVg" il quale è sorto alla sua insaputa e agisce all'infuori di qualsiasi contatto con essa; 2. che essendosi presentata alla direzione del Pci in Roma una delegazione del cosiddetto Pci della Vg, a mezzo di essa è stato dato ai lavoratori iscritti a questo partito il consiglio di non creare una simile organizzazione, perché ciò poteva servire soltanto a scindere le forze del proletariato giuliano e a favorire manovre di provocazione; 3. che la direzione del nostro partito in data 23 aprile ha costituito un ufficio di informazioni affidandogli il compito di rappresentare il Pci a Trieste¹⁴⁰.

¹³⁸ Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Microfilm 111, "Copia relazione a Direzione Partito di Claudio Villi, Marco Pustetto, Riccardo Suman concernente situazione P.C. Giuliano", p. 1582.

¹³⁹ *Ibidem*, pp. 1582-1583.

¹⁴⁰ Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Ufficio Informazione del Pci a Trieste 1946-47, Relazione di Pratolongo, 10 agosto 1946, Microfilm n. 96.

Come abbiamo già osservato, nella logica dell'unità operaia, la costituzione di un nuovo partito, seppur dall'orientamento più vicino a quello romano rispetto al PCRG, viene vista come una frattura all'interno del movimento proletario e pertanto da aborrire.

Accanto al tentativo squisitamente politico di sganciarsi dalla sigla comunista espressamente filo-italiana e in contrasto con il resto del partito comunista giuliano, in una "forma" che dividerebbe il proletariato triestino, fioccano critiche piuttosto fantasiose¹⁴¹ sul fatto che il PCI della Venezia Giulia rappresenterebbe, secondo Pellegrini, un'"agenzia inglese"¹⁴².

Il PCI attacca nuovamente il partito di Villi e compagni nel corso della riunione del 19 agosto del 1946 a Capodistria; presenti Pratolongo, Babič e Jaksetic. Il primo esplicita gli obiettivi della struttura che coordina, vale a dire l'Ufficio Informazioni del PCI, in questi termini: "organizzare e potenziare la lotta contro il fascismo e il nazionalismo italiano"¹⁴³, ovviamente nel "quadro della fratellanza italo-slava"¹⁴⁴, nonché "impedire la dispersione di forze comuniste che potrebbero essere preda di movimenti o *partiti avversari (esempio il PciVg)*"¹⁴⁵.

Ora, se da una parte la qualifica di "avversario" appare *ictu oculi* quantomeno impropria, dovremmo considerare il contesto in cui tale parole sono profferite e le finalità del messaggio: Pratolongo colloquia con due esponenti politici di evidente fede jugoslava, poco fiduciosi rispetto alla lealtà della struttura togliattiana, che cerca di assicurare.

¹⁴¹ Dei tre fondatori, Marco Pustetto, Claudio Villi e Riccardo Suman, ricordiamo che il primo è stato un partigiano comunista con un figlio (Giovanni, nome di battaglia "Ivan") perso in combattimento contro i tedeschi, e che il secondo diventerà un Senatore del PCI.

¹⁴² Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Ufficio Informazione del Pci a Trieste 1946-47, Lettera di Pellegrini a Togliatti, 10 maggio 1946, Microfilm n. 96.

¹⁴³ Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Ufficio Informazione del Pci a Trieste 1946-47, Lettera di Pratolongo a Togliatti, 26 aprile 1946, Microfilm n. 96.

¹⁴⁴ Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Ufficio Informazione del Pci a Trieste 1946-47, Lettera di Pellegrini a Togliatti, 10 maggio 1946, Microfilm n. 96.

¹⁴⁵ Corsivo nostro. Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Ufficio Informazione del Pci a Trieste 1946-47, Riassunto di una riunione con Babič e Jaksetic il 19 agosto 1946 a Capodistria, Microfilm n. 96.

Kraigher, per esempio, non beve questa immagine "edulcorata" dell'Ufficio Informazioni, che considera "un'agenzia dell'imperialismo anglosassone" e che quindi va trattata come tale¹⁴⁶.

Considerando le varie fonti di primo grado, la bibliografia e le testimonianze dedicati al FCI e al PCIVG, è possibile ricostruire una storia, a tratti e soprattutto nel primo caso, controversa. Ideatore del FCI a Gorizia, luogo dove il movimento attecchisce maggiormente, pare essere Marco Pustetto: il dato è facilmente deducibile dalla letteratura dedicata al particolare fenomeno politico e dalle testimonianze fornite soprattutto da Italice Chiarion, pure lui comunista filo-italiano, e il comandante partigiano Silvino Poletto. Nella relazione richiesta da Pralongo e diretta al PCI si evince invece come Pustetto metta in difficoltà il movimento perché ritiene "poco seri" i fondatori e lo sostituisce, ma su scala geografica ben maggiore, con un altro: il PCIVG.

Solo in tempi successivi la Segreteria nazionale del PCI chiede agli uomini del PCIVG di "rientrare nel Pc giuliano", mentre fa sapere (presumibilmente proprio attraverso il *tratto d'unione* Pralongo) ai fondatori "chiaramente che noi non potremo permettere che essi continuino a parlare a nome del Partito comunista italiano"¹⁴⁷. Ma siamo nel 1949, il PCTLT come sappiamo è nelle mani del "filo-italiano" Vidali e, soprattutto, tra meno di due mesi (il 12 giugno) si terranno le elezioni amministrative.

Dalla filo-italianità de iure a quella de facto. Il PCIVG scalzato dall'Ufficio Informazioni e la comparsa di Vidali

Il ruolo politico di Giordano Pralongo traduce nella Venezia Giulia il progetto cominformista di "sorveglianza" dei titini, considerati già nel 1946 "infidi" e d'intralcio agli obiettivi del "grande partito" di Togliatti. La linea dell'Ufficio Informazioni tenderà con il tempo a sostituirsi a quella dichiaratamente filo-italiana del FCI e del PCIVG, per imporre così una nuova formula che con un ampio margine di approssimazione potremmo definire "internazionalista *de iure* e filo-italiana *de facto*".

¹⁴⁶ Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Ufficio Informazione del PCI a Trieste 1946-47, Relazione di Pralongo, 10 agosto 1946, Microfilm n. 96.

¹⁴⁷ Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Busta 439, Microfilm n. 271, n. 15, Verbali della Segreteria, Riunione del 19 aprile 1949.



Vittorio Vidali

(In https://paginerosse.files.wordpress.com/2012/04/538023_3191116294428_1161495783_32557235_263088697_n.jpg, consultato il 10 novembre 2016).

Corre il 14 gennaio 1947 quando Pratolongo e i suoi compagni denunciano il ruolo del PCRG nell'incoraggiare i compagni a emigrare in Jugoslavia per "costruire il socialismo". Nell'informativa, compilata a Trieste e giunta nella Segreteria del PCI di "Via delle Botteghe Oscure, 13" il 20 gennaio, si legge:

In questi giorni è in corso una certa evaquazione [*sic!*] degli operai di Monfalcone e dintorni occupati presso i Cantieri ed avviati verso la Jugoslavia. [...] la grande massa che segue il Partito Giuliano e le sue organizzazioni di massa sono senz'altro orientate in questo senso, facilitate dalla certezza di trovare lavoro e condizioni di vita abbastanza buone. Ho parlato coi compagni di qui [*sic!*] prospettando a loro la pericolosità politica di tale provvedimento. A parte il fatto di sguarnire questa zona di un complesso di operai specializzati nel ramo navale ed aeronautico, il fatto assume importanza politica perché sguarnisce una zona come quella, dalla parte più combattiva della classe operaia, di tutti i comunisti, dei quadri del nostro partito creando una condizione

di privilegio [*sic!*] alle forze reazionarie le quali si troveranno in condizioni di superiorità nei nostri confronti¹⁴⁸.

Mentre i comunisti filo-jugoslavi rappresentano la principale causa dello *svuotamento* di compagni da Trieste e Monfalcone in favore del regime di Tito e a tutto vantaggio delle forze reazionarie giuliane, i cominformisti giuliani spiegano che:

a questo problema si lega l'altro, quello di Pola. A Pola sono i partiti del C.L.N., il Governo Italiano che organizzano l'evacuazione [*sic!*] della popolazione e degli impianti industriali verso l'Italia. La cosa è pure grave anche per il fatto che in questi giorni il Governo ha inviato sul posto il democristiano on. Pecorari allo scopo di organizzare ed accelerare il trasporto di circa 30 mila polesani con i loro averi ed altro¹⁴⁹.

Oltre al danno della deprivazione di compagni e di dirigenti politici qualificati nei territori di Trieste e Monfalcone, si aggiungerebbe la beffa dell'immigrazione di masse anti-comuniste a Trieste. Secondo l'Ufficio Informazioni, l'errore commesso dai comunisti filo-jugoslavi è addirittura più grave rispetto all'opera irresponsabile condotta dai partiti del CLN.

Tuttavia, solo un mese più tardi, le "Direttive per il lavoro politico e assistenziale in direzione dei profughi di Pola e della Venezia Giulia" elaborate dal PCI e rivolte a tutte le Federazioni del partito spiegano che tale problema può essere risolto da una buona dose di realismo e concretezza:

Bisogna anzitutto tener presente che se fra i profughi giuliani vi sono elementi fascisti o compromessi in azioni fasciste, *la massa è composta di persone in buona fede ingannate dalla falsa propaganda nazionalistica e perciò suscettibili di essere conquistate alla democrazia*¹⁵⁰, [pertanto] è necessario svolgere tra i profughi delle regioni giuliane un'azione positiva di chiarificazione politica e di solidarietà

¹⁴⁸ Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 134, "Partito Comunista Giuliano. Ufficio Informazioni PCI di Trieste", Missiva inviata dall'Ufficio Informazione del PCI a Trieste alla Segreteria nazionale del PCI, Prot. n. 225/3, 14 gennaio 1947, p. 1.

¹⁴⁹ *Ibidem*.

¹⁵⁰ Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 134, "Trieste e Pola", "Direttive per il lavoro politico e assistenziale in direzione dei profughi di Pola e della Venezia Giulia" elaborate dal PCI e dirette a tutte le Federazioni del partito, 18 febbraio 1947, p. 1. Corsivo nostro.

pratica affinché essi riconoscano quali sono i veri responsabili delle loro sciagure e si inquadrino nella vita democratica e nella vita produttiva del popolo italiano; ma condizione indispensabile per il successo di quest'azione è che si sovvenga ai bisogni di queste masse¹⁵¹.

La frattura tra l'Ufficio Informazioni del PCI e il PCRG appare progressivamente più profonda. Ogni tema diventa oggetto di discrepanze sempre più aspre. Lo scollamento tra la visione politica del partito d'integrazione di massa e quella del partito d'avanguardia diventa di giorno in giorno più ampio. Il dramma dei profughi è un indicatore inequivocabile del solco scavato tra le due forze politiche: il PCI confida sulla buona fede delle masse e cerca di acquisirle alla sua causa, mentre il PCRG tratta gli esuli indistintamente come pericolosi fascisti e avversari mortali del regime di Tito. È a questo punto che Botteghe Oscure gioca la carta di Vittorio Vidali, che servirebbe a conferire slancio alla spinta cominformista e riorganizzare i comunisti giuliani secondo logiche slegate all'appartenenza jugoslava.

Come scrive Andrea Gobet:

L'incontro di Belgrado tra Tito e Togliatti del novembre del 1946 ebbe l'effetto di disorientare il PCRG, a causa della disponibilità mostrata da Tito a rinunciare a Trieste. Il PCI pensò allora di mandare nella città giuliana Vittorio Vidali per normalizzare la situazione del Partito comunista locale agendo dal suo interno. Pratolongo, in una lettera al partito del 21 novembre 1946, espresse tuttavia le sue perplessità su questa decisione del PCI. Egli [...] affermò la necessità di non chiudere l'UI, per non dare l'impressione che il PCI rinunciasse a Trieste o a sostenere una politica per Trieste. [...] venendo meno la prospettiva del passaggio di Trieste alla Jugoslavia [...] ma soprattutto in vista dell'entrata in vigore del Trattato di pace e della nascita del TLT, il PCI sostenne, attraverso la figura di Vittorio Vidali, la costituzione di un nuovo Partito comunista unico e autonomo della regione che avrebbe dovuto essere internazionalizzata¹⁵².

È così che Vidali sostituisce Pratolongo nella rappresentanza degli interessi di Botteghe Oscure nell'area giuliana.

¹⁵¹ *Ivi*, p. 2.

¹⁵² A. GOBET, "Comunismo e comunisti a Trieste: 'L'Informatore del popolo' (giugno 1946 – dicembre 1947)", cit., p. 8.

Il "Comandante Carlos", questo il nome di battaglia del comunista triestino, giungerebbe¹⁵³ a Trieste nel giugno del 1947, quindi ben un anno prima dello scisma Stalin-Tito. Nei documenti dell'Istituto Gramsci, fondo Mosca, serie Venezia Giulia, Washington accosta Vidali all'espressione "uomo della mannaia di Mosca"¹⁵⁴ e spiega appunto che "si trova nella città (Trieste, N.d.A.) dal (*sic!*) mese di giugno (1947, N.d.A.)"¹⁵⁵.

L'opera di Vidali non è dissimile da quella svolta dagli altri compagni del PCI nel Belpaese¹⁵⁶: egli organizzerebbe le strutture comuniste includendo una quota importante di ex fascisti. Ecco la testimonianza documentale:

Vidali incluse in queste supposte organizzazioni operaie un gran numero di antichi fascisti italiani così come tutti gli sloveni che incontrò nella città. Vidali conta così con una forza che è capace di creare disturbi così seri che possono giustificare l'eventuale intervento di Tito sulla base che gli slavi sono perseguitati ed in vista delle "incompetenti forze militari alleate"¹⁵⁷.

Corroborato dal sostegno del carismatico Vidali, l'Ufficio Informazioni diventa uno dei bersagli preferiti del PCRG che non sta a guardare e ne attacca senza mezzi termini la strategia e gli uomini. I tentativi sono molteplici, talvolta più espliciti, altre volte più larvati, come dimostrerebbe il seguente esempio.

Il 18 agosto del 1947, in vista del Congresso del PCRG, la direzione di quest'ultimo chiede al Comitato Centrale del PCI se ritiene

¹⁵³ Il condizionale è d'obbligo perché le fonti documentarie forniscono dati spesso controversi.

¹⁵⁴ Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 134, "Partito Comunista Giuliano. Ufficio Informazioni PCI di Trieste", Nota giornalistica compilata da Constantine Browne nell'ottobre 1947, p. 1.

¹⁵⁵ *Ibidem*.

¹⁵⁶ A. CAZZULLO, "L'8 settembre 1943. Morte (e resurrezione) della Patria. Le testimonianze di Tremaglia e Curzi", in *La Stampa*, 8 settembre 2003. P. BATTISTA, *Il partito degli intellettuali. Cultura e ideologie nell'Italia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 2001, pp. XIII-XV. M. SERRI, *I redenti. Gli intellettuali che vissero due volte 1938 - 1948*, Corbaccio, Roma, 2005, p. 20. G. PARLATO, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, il Mulino, Bologna, 2006, pp. 280-281. P. MIELI, *Le storie la storia*, Rizzoli, Milano, 1999, p. 312.

¹⁵⁷ Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 134, "Partito Comunista Giuliano. Ufficio Informazioni PCI di Trieste", Nota giornalistica compilata da Constantine Browne nell'ottobre 1947, pp. 1-2.

il compagno Giordano PRATOLONGO, dopo lo scioglimento dell'Ufficio Informazioni del PCI a Trieste, ancora membro del P.C.I. oppure avete deciso di lasciarlo a disposizione del nostro Partito. Desideriamo saperlo per vedere se ci sarà possibile disporre del compagno Pratolongo già per il nostro Congresso¹⁵⁸.

In questo passaggio si legge una lieve nota di sarcasmo, o quanto meno di malizia, visto che Pratolongo ha appena smesso i panni del coordinatore dell'Ufficio Informazioni del PCI a Trieste e un suo ipotizzato "riciclo" nel PCRG apparirebbe incoerente, quando non paradossale.

Ma ecco la stoccata finale in direzione del futuro leader del PCTLT: "Vi prego inoltre di comunicarci formalmente la vostra posizione riguardo il compagno Vittorio VIDALI"¹⁵⁹.

La missiva riporta due annotazioni a matita blu che recitano "a Secchia. Che rispondiamo?" e "a questa lettera non abbiamo ancora risposto"¹⁶⁰: entrambe tradiscono un certo imbarazzo e forse un lieve senso di fastidio.

Non mancano copiose defezioni di membri del PCRG in senso filo-cominformista. È il caso per esempio del compagno Pacor¹⁶¹ che, come scrive Pratolongo, "ha seguito la nostra linea nella politica del problema di Trieste. È un membro del P.C.R.G. tra i tanti dissidenti e legato al nostro ufficio di Trieste dove collabora, all'insaputa dei compagni del Partito Giuliano, al nostro settimanale"¹⁶². Pratolongo allega alla lettera una relazione del compagno "apostata" che denuncia come anche il proletariato "fu all'inizio urtato dalla nota più 'nazionale' che 'sociale' portata dalle nuove autorità, dai partigiani e dalle masse slave"¹⁶³. Ma il problema verrebbe da più lontano, e infatti, "dopo la morte di Frausin, i vari Gustincich e Ursich non seppero fare altro che staccare il P.C.I. dal C.L.N., trasportandolo nell'O.F.,

¹⁵⁸ Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 134, "Trieste e Pola", Missiva del Comitato Direttivo del PCRG al Comitato Centrale del PCI, Prot. n. 1272/47, 18 agosto 1947.

¹⁵⁹ *Ibidem*.

¹⁶⁰ *Ibidem*.

¹⁶¹ Si tratterebbe quasi certamente di Mario Pacor. V. per esempio Archivio dell'IFSML, Fondo: Lizzero Mario "Andrea", Serie: Carte personali, Sottoserie: Carteggio privato, Busta 5, Fasc. 37.

¹⁶² Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 134, "Trieste e Pola", Missiva di Pratolongo alla Segreteria del PCI, 9 febbraio 1947.

¹⁶³ *Ivi*, allegato, p. 1.

accogliendo nell'«Unità Operaia»¹⁶⁴ in sostanza solo quanti aderivano alla pregiudiziale jugoslava e gettando il C.L.N. in balia alla reazione»¹⁶⁵. L'errore dei dirigenti comunisti è stato perciò quello di aver cavalcato, consapevolmente o meno, istanze anti-italiane:

i dirigenti del P. hanno sempre considerato minor male la base imperialistica costituita dal Territorio libero che l'Italia Repubblicana, ed hanno soprattutto boicottato quest'ultima, favorendo di fatto *anticomunisticamente*¹⁶⁶ il sentimento di avversione all'Italia sia delle masse slave che di notevoli strati di triestini.¹⁶⁷

Per il militante critico del PCRG, agire contro la patria equivarrebbe a sinonimo di anticomunismo, nella misura in cui la Guerra di Liberazione ha rappresentato antitutto un motto di redenzione e di affrancamento dell'Italia dall'invasore nazista e dai galoppini fascisti. È questo il postulato dal quale tutto il comunismo filo-italiano, con schietta coerenza e come vedremo qui di seguito, muove.

L'informativa comunista anti-Tito

Nella documentazione consultata all'Istituto Fondazioni Gramsci, spiccano rapporti compilati da informatori del PCI o di Togliatti che, per quanto di schietta appartenenza comunista, si stagliano su posizioni patriottiche, esprimendo di fatto la linea politica ufficiale del PCIUG.

¹⁶⁴ Come spiega Bogdan Novak, «Verso la fine del 1942, durante una riunione con i comunisti sloveni, i comunisti italiani accettarono di partecipare alla lotta comune contro il fascismo. Un risultato positivo fu la formazione di comitati di Unità Operaia (Delavka enotnost), organizzazioni italo-slovene per i lavoratori occupati nelle grandi fabbriche di Trieste, aventi lo scopo di promuovere la lotta contro il fascismo e di reclutare soldati per le unità partigiane. Con la riorganizzazione del locale partito comunista italiano attuata nel giugno del 1943, Trieste divenne la sede del comitato Litorale di Trieste PCI e della sua organizzazione popolare, il comitato del Fronte nazionale d'azione». B. C. NOVAK, *Trieste 1941-1954. La lotta politica, etnica e ideologica*, p. 68. V. anche Comitato cittadino dell'UAIS, *Trieste nella lotta per la democrazia*, Trieste, 1945, pp. 45-46.

¹⁶⁵ Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 134, «Trieste e Pola», Missiva di Pratolongo alla Segreteria del PCI, 9 febbraio 1947, allegato, p. 1.

¹⁶⁶ Corsivo nostro.

¹⁶⁷ *Ivi*, p. 4.

Una relazione diretta a Togliatti e compilata a Trieste il giorno 14 giugno 1945, quindi a soli due giorni dal termine della famigerata occupazione jugoslava, dipinge la situazione giuliana come una giungla di insidie, a partire dalla pericolosa anti-italianità.

Il compilatore, che si firma Giorgio e un cognome difficilmente decifrabile, non usa mezzi termini. Anzitutto si schiera senza riserve dalla parte italiana, spiegando che "gli italiani qui residenti non possono che constatare con amarezza il poco attaccamento alla patria di alcuni triestini, il misconoscimento a quanto ha fatto l'Italia per la città [...] Vi dicevo, egregio Segretario, che la propaganda fatta con ogni mezzo per alimentare l'avversione contro l'Italia è grandissima e la stampa ne è in prima linea. Nel momento attuale vi sono a Trieste due periodici: 'Il Corriere di Trieste' ed il 'Lavoratore'", oltre a "L'Unione Operaia" che li sostiene. E così continua:

I due giornali sono stati creati dalle Autorità Slave, i quali naturalmente hanno provveduto a scegliere il personale direttivo, in modo che i due fogli conservassero [...] l'indirizzo voluto. [...] il veleno anti-italiano dalle colonne del 'Corriere' è più corrosivo di quello del 'Lavoratore', ma entrambi si attengono alle consegne. [...] Gli slavi si valgono di quei semplicioni di comunisti italiani per seminare la discordia nel campo degli odiati nemici, per ridurre il numero in previsione di un eventuale plebiscito. Si sta attualmente conducendo una campagna contro gli italiani regnicoli in genere, contro i meridionali (i 'cif') in specie¹⁶⁸.

Gli anti-italiani non sono comunisti, ma nazionalisti al pari, se non peggiori, dei fascisti: "Non il comunismo si vuole istituire, ma il più puro nazionalismo slavo, che è peggiore del deprecato fascismo"¹⁶⁹.

Il compilatore vibra così una stoccata in direzione del GMA: "Gli Inglesi, edotti di tutto invitano alla pazienza. Ma chi deve vivere sotto l'assillo della minaccia slava (vi assicuro che non scherzano) non può avere molta pazienza"¹⁷⁰. L'accusa è quella già mossa sia dal CLN della Venezia Giulia che dalla Camera

¹⁶⁸ Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 93, "Relazioni e informazioni su carattere nazionalista di organizzazioni, enti e singoli". Relazione sul pericolo nazionalista jugoslavo a Trieste compilata da un compagno (Giorgio) e inviata a Togliatti il 14 giugno 1945, p. 2.

¹⁶⁹ *Ivi*.

¹⁷⁰ *Ivi*.

del Lavoro di Trieste agli Alleati, i quali, tra l'altro, non si curerebbero dell'incolumità degli italiani neppure nella zona da loro amministrata.

Nonostante "le famigerate e barbare foibe sono già in funzione", le quali "finora sono state scoperte a Basovizza e a Pisino", "gli slavi con una prudenza che è nel loro stile e nel loro programma, cercano di spacciarsi per vittime degli italiani! [...] In materia di espedienti, di sottigliezze [...] noi italiani siamo di molto inferiori agli slavi. Il grido di 'morte al fascismo' comincia a servire di pretesto per dare la caccia all'italiano. Se si vuole colpire qualcuno, lo si accusa di essere fascista, chi non è con loro è fascista, chi non è slavo è fascista"¹⁷¹.

Le accuse diventano via via sempre più circostanziate e precise:

vi dirò che il pericolo non è slavo, ma jugoslavo, che è a carattere nazionalista e non comunista. Un po' di comunismo è penetrato nell'animo di ogni persona onesta. Con qualche lieve variante saremmo tutti comunisti. Voi ignorate, egregio segretario, che nel giorno del famoso trapasso, mentre la città era un tripudio di bandiere (le uniche grida erano 'Viva Trieste italiana, Viva l'Italia'), le provocazioni da parte di elementi slavi (quasi sempre a gruppi numerosi) sono state a centinaia e centinaia.

Infine, la proposta: "Concludo: è comunismo questo? Perché Trieste deve far parte della Federativa Democratica Progressista Jugoslava e non piuttosto di una Federativa Democratica Progressista Italiana?"¹⁷².

Un altro informatore di fede comunista compila una relazione che porta la data del 24 luglio 1945, il titolo "Situazione del Partito Comunista Slavo nella Venezia Giulia" e che s'insinua, proprio come l'altra, nel solco di una diffidenza pressoché assoluta nei confronti degli uomini e delle tattiche di Tito. Nella sezione "Caratteri generali" si legge che "il partito comunista slavo è sempre ufficialmente legato all'O.F. (fronte delle libertà) ed appoggia in pieno le mire imperialiste sulla Venezia Giulia della Jugoslavia di Tito"¹⁷³. Tale partito è quindi "decisamente anti-italiano ed avverso anche

¹⁷¹ *Ivi.*

¹⁷² *Ivi.*

¹⁷³ Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 93, "Situazione del Partito Comunista Slavo nella Venezia Giulia", 24 luglio 1945, p. 1.

agli alleati"¹⁷⁴. Il carattere di anti-italianità viene coltivato soprattutto "tra i vecchi comunisti"¹⁷⁵. Nella sezione "Situazione a Gorizia" si riscontra che "Il regime di terrore, creato con la deportazione degli italiani (a Gorizia città ne mancano ben 5000) ha ridotto quasi a zero l'attività degli altri partiti, così che i comunisti slavi imperano [...] anche per il completo abbandono in cui vengono lasciate le popolazioni locali del Governo Italiano"¹⁷⁶. A questo "regime di terrore" si contrappongono diversi comunisti italiani. Esattamente come a Trieste e in Istria, infatti, "anche a Gorizia alcuni comunisti italiani avrebbero manifestato la loro avversione a Tito che li avrebbe ingessati. Il loro capo MULIC ha avuto ordine dal Partito comunista slavo di non assecondarli"¹⁷⁷.

Questo documento, proprio come il precedente, è interessante soprattutto perché è rappresentativo del pensiero comunista avverso a Tito, che ripropone le medesime argomentazioni espresse più o meno nei medesimi toni.

Un altro caso di denuncia epistolare del nazionalismo jugoslavo di Tito e delle sue strutture è quello reso da Ferruccio Cappelli, della Società Anonima di Navigazione, con sede in via De Ferrari a Genova, informatore sulla situazione triestina in quota PCI e in stretto contatto con Luigi Longo. Proprio a quest'ultimo Cappelli invia una nota compilata dal dott. Steiner, informatore a sua volta, che abita nel Capoluogo giuliano e che simpatizza senza indugio per i cominformisti. Il suo rapporto, acuto e particolarmente lucido, scevro da patemi e passioni, parla di diverse circostanze che coinvolgono in modo profondo la vita politica e sociale di Trieste. Steiner argomenta principalmente su:

- infoibamenti:

Il fascismo che col suo nazionalismo a scappamento aperto, creò fra italiani e slavi quel disagio di convivenza, che più tardi doveva fatalmente sfociare nella orrenda e tremenda tragedia delle foibe. [...] vennero purtroppo le famose giornate del maggio 1945 che, con i loro errori, sciocchi ed inutili, capovolsero in un battibaleno tutta la situazione. Sarebbe ora inutile rifare tutta la storia di quelle tragiche giornate, come sarebbe inutile discutere se allora il comunismo abbia o meno commesso degli errori che difficilmente si potranno

¹⁷⁴ *Ivi*.

¹⁷⁵ *Ivi*.

¹⁷⁶ *Ibidem*, p. 4.

¹⁷⁷ *Ivi*.

rimediare, anche perché dalla lettura e dalla meditazione che io ho fatto su un opuscolo scritto da Lenin avente per titolo "Estremismo, malattia infantile del comunismo" mi sono formata la ferma convinzione che tutto quello che allora è accaduto, non ha proprio nulla a che vedere con il comunismo¹⁷⁸.

Bisogna quindi "riconoscere che allora il Partito ha commesso una enorme bellinata"¹⁷⁹ anche perché "grazie agli errori dei 40 giorni titini, [i lavoratori della mente (impiegati, liberi professionisti ecc.)] si sono trasformati in nazionalisti pregni di intransigenza verso tutto quello che sa di slavo. Sempre pronti a correr dietro a qualsiasi fesso che impugni una bandiera italiana, non riescono a distinguere gli italiani puri da coloro che nel nome d'Italia si servono per loro ignobili fini"¹⁸⁰. Ma la tragica esperienza dei 40 giorni ha convertito anche i socialisti all'anticomunismo:

Le sperienza (*sic!*) dei 40 giorni hanno fatalmente gettato quasi tutti i socialisti in braccio alla reazione. Ciò oltre esser profondamente umano è anche logico. I socialisti, se sono veramente tali, devono combattere qualsiasi imperialismo, da qualsiasi parte esso venga, ed è quindi cosa conseguente che al momento opportuno abbiano strenuamente combattuto lo imperialismo slavo [...]. Non si può pretendere che un uomo rinunci alla propria nazionalità per favorire il nazionalismo di un popolo straniero. Questo non è socialismo, come non è stato comunismo quello che gli slavi hanno fatto durante i 40 giorni. La colpa di certe paradossali situazioni locali ricade esclusivamente sulla pochezza politica dei dirigenti del P.C.G. i quali, volta e rivolta, non sono dei comunisti¹⁸¹;

- nazionalismo e imperialismo jugoslavo: "L'imperialismo jugoslavo (*sic!*), abilmente camuffatosi da comunista, coi suoi errori improntati alla più infantile ingenuità, altro non ha fatto in queste terre, che consegnare una gran massa di autentici democratici e simpatizzanti della nostra causa, in

¹⁷⁸ Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 134, "Trieste e Pola", Missiva inviata da Ferruccio Cappelli (Società Anonima di Navigazione) a Luigi Longo, n. 02948, 9 luglio 1947, allegato, pp. 1-2.

¹⁷⁹ *Ibidem*, p. 2.

¹⁸⁰ *Ibidem*, p. 4.

¹⁸¹ *Ibidem*, pp. 4-5.

mano alla reazione, nella quale soltanto, hanno creduto di poter trovare la salvezza della propria integrità nazionale"¹⁸². E ancora: "L'U.A.I.S. (unione antifascista italo slovena), organo magno dell'imperialismo slavo che riceve direttive direttamente da Belgrado, ma che tali direttive evidentemente aggiorna a proprio uso e consumo, perché diversamente si dovrebbe concludere che a Belgrado il comunismo sia cosa sconosciuta"¹⁸³, per poi giungere a un chiaro atto di accusa in direzione del Partito Comunista Giuliano "che, per il modo cui conduce la lotta, sarebbe più appropriato chiamare Partito anticomunista giuliano. Ha fatto più male, questo partito, in due anni di esistenza al comunismo di quello che potrebbe aver fatto il fascismo in venti. Aderente all'U.A.I.S. ha sposato la causa dell'imperialismo jugoslavo, menando una politica controproducente che non tarderà a dare i suoi frutti"¹⁸⁴;

- abilità delle altre forze politiche: il "Partito d'Azione [...] possiede la classe dirigente più abile e onesta"¹⁸⁵;

- ipotesi risoltrici:

Quello che oggi a Trieste manca è appunto un partito di estrema sinistra italiano. Ho detto italiano, non già perché esso debba darsi alla propaganda nazionalista, ma perché dia fiducia di non essere una delle tante creazioni che, sotto denominazioni diverse, servono invece scopi, che nulla hanno a che vedere con il socialismo. Ho detto italiano perché è inutile sofisticare sulla italianità di Trieste, e si deve quindi dare a coloro che vi militerebbero la sicurezza che nessun dubbio esiste circa la causa che servirebbero¹⁸⁶.

Il cuore della questione riposa proprio nell'ultimo punto. Un partito comunista italiano non è tale perché vittima di velleità nazionalistiche, bensì perché riconduce la sua politica all'autentico socialismo, in contrapposizione a quello "cosmetico" che malcela l'aggressivo nazionalismo jugoslavo.

Il comunismo di frontiera tra patriottismo contingente, virtuale e reale

Per gli studiosi della politica e della storia, problematizzare la tendenza patriottica di un movimento comunista che per definizione configurerebbe

¹⁸² *Ibidem*, p. 2.

¹⁸³ *Ivi*.

¹⁸⁴ *Ibidem*, p. 3.

¹⁸⁵ *Ivi*.

¹⁸⁶ *Ibidem*, p. 6.

internazionalista, risulta indubbiamente complicato. Misurare e qualificare il patriottismo di un soggetto politico che per sua natura, almeno teorica, dovrebbe rigettare (o quanto meno non riconoscere) l'*amor di patria* ma anche il *sensu di patria* rappresenta infatti un tentativo che potrebbe irrimediabilmente costringere in un vicolo cieco.

Ma rimossa la patina dell'apparenza, scostati dall'orizzonte i luoghi comuni e le generalizzazioni, occorre considerare l'*essere*, in tutte le accezioni e le eccezioni, piuttosto che il *dover essere*, secondo il quale il comunismo non potrebbe che incarnare, declinare e manifestare un intransigente internazionalismo. In altre parole, conviene insistere sui fatti e gli accadimenti, anziché sulle astrazioni, le teorie e le tassonomie.

Prendendo le mosse da questa impostazione empirica e insieme ontologica, osserviamo che nella frontiera nord-occidentale e durante il periodo compreso tra la Guerra di Liberazione e i primi anni del Secondo dopoguerra, il comunismo assume forme e formule quasi sempre alternative al classico internazionalismo. Pensiamo a quelle "filo-jugoslave", eminentemente nazionaliste tanto da contemplare soluzioni violente in senso anti-borghese e insieme anti-italiano (senza, beninteso, precipitare in eccidi di massa, teorizzati *ad hoc* dalla propaganda nazionalista italiana); ma anche a quelle "filo-italiane", distinte in tre diverse gradazioni di patriottismo: *contingente, virtuale o reale*.

La "calata di Pellegrini" a Trieste da parte di Botteghe Oscure ai fini del monitoraggio e del contenimento della politica filo-jugoslava, così come la conseguente e più robusta iniziativa tradotta nell'Ufficio Informazioni del PCI, rappresentano operazioni politiche che tradiscono un chiaro patriottismo *contingente*. Le strutture comuniste giuliane, a partire dal PCRG, dipendono più o meno direttamente dai poteri jugoslavi, i quali escludono ed espellono i compagni italiani, spesso attanagliati da una crisi di coscienza nazionale e qualche volta ideologica, in opposizione agli interessi nazionali dei "controllori". Il PCI cerca quindi di soddisfare la necessità, più urgente che mai, di sostenere i comunisti italiani e i loro *desiderata* politici attraverso le iniziative di Pellegrini prima e Prato Longo poi. È probabile che il partito non creda nella soluzione patriottica in senso assoluto quale formula da applicare in ogni caso. Se così fosse, verrebbe meno la natura internazionalista del suo orientamento marxista. È piuttosto del tutto probabile che Togliatti e i suoi sposino e adottino la ricetta filo-italiana in quel contesto (ecco perché *contingente*) in funzione contenitiva dello strapotere jugoslavo, che nella

zona tenta di controllare e manovrare ideologicamente le masse operaie. Ciò non esclude che, come scrive Gobet, l'UI sostiene "in modo chiaro la legittimità dell'appartenenza di Trieste allo Stato italiano", mentre "la convinzione dell'appartenenza naturale di Trieste all'Italia" è "certamente sincera in Pratlungo e in buona parte dei sostenitori dell'UI"¹⁸⁷.

Al patriottismo comunista *contingente* si affianca quello *virtuale* del Fronte Comunista Italiano. Virtuale perché connesso, in tutta probabilità, ai rapporti che alcuni comunisti intrattengono e mantengono con il CLN, in manifesto contrasto con la linea filo-jugoslava del PCRG ma anche mosso, talvolta, da istanze nazionalistiche (per esempio quando sostiene che aree slavofone debbano tornare all'Italia)¹⁸⁸. Il documento del PCIVG richiesto dalla e diretto alla Direzione nazionale del PCI spiega che i due comunisti fondatori del FCI prendono "contatto con gli esponenti del C.L.N." per stampare "un manifesto tendenzialmente nazionalistico"¹⁸⁹, e che "essendo vincolati dal CLN" stampano un altro manifesto nazionalistico¹⁹⁰. Ciò potrebbe suggerire, soprattutto se correlato agli annunci di costituzione di una sede del FCI a Pola promanati dal giornale del CLN locale¹⁹¹, che la stessa creazione del Fronte sia, in ultima istanza, eterodiretta proprio dal Comitato. La circostanza risponde inoltre alla necessità da parte dei comunisti filo-italiani di prendere parte ai lavori del CLN e di esserne organici.

Il patriottismo sembra invece connaturato e quindi *reale* nel caso del PCIVG, partito fondato da tre comunisti di provata fede che sconfessano l'esperienza del FCI, di fatto fagocitandola e sopravanzandola, e ottenendo un tacito assenso, per quanto non anche un esplicito riconoscimento, da parte di Botteghe Oscure. Le coordinate attraverso le quali il PCIVG muove sono principalmente: l'avversione nei confronti del nazionalismo e dell'imperialismo jugoslavi, occultati da una sottile quanto ambigua patina

¹⁸⁷ A. GOBET, "Comunismo e comunisti a Trieste: 'L'Informatore del popolo' (giugno 1946 – dicembre 1947)", cit., p. 5.

¹⁸⁸ Come osserva Bogdan Novak: "Le mire nazionalistiche del CLN e del Fronte di liberazione sloveno nella Venezia Giulia impedirono quindi una loro alleanza. Ciascuno cercò di garantire una soluzione favorevole all'Italia o alla Jugoslavia". B. C. NOVAK, *Trieste 1941-1954. La lotta politica, etnica e ideologica*, cit., p. 117.

¹⁸⁹ Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Microfilm 111, "Copia relazione a Direzione Partito di Claudio Villi, Marco Pustetto, Riccardo Suman concernente situazione P.C. Giuliano", p. 1580.

¹⁹⁰ *Ibidem*.

¹⁹¹ "Basta!", in *L'Arena di Pola*, 24 marzo 1946.

di socialismo; l'italianità di Trieste e dell'Istria; il miglioramento delle condizioni di vita degli italiani che si trovano nelle zone di sovranità o di amministrazione jugoslava; la convergenza tendenziale con gli altri partiti del CLN, che però talvolta giudica eccessivamente filo-italiani; la contrarietà a ogni forma di nazionalismo italiano, soprattutto se funzionale a *desiderata* fascisti o antislavici; la giustizia sociale in una cornice democratica progressiva (che corrisponde *in toto* alla strategia politica del PCI).

Un'ultima considerazione sul fenomeno del comunismo filo-italiano. Nella logica degli antagonismi che accompagnano la Zona A durante tutta la sua esistenza, può diventare interessante scoprire le carriere politiche intraprese nei tempi a venire dai "compagni tricolore". Seguiranno l'ideologia della falce e del martello, abbandonandosi in una spuria fusione con i nazionalisti jugoslavi dell'area? Confermeranno l'alleanza antinazista e antifascista, proseguendo o rinnovando il *modus vivendi* con gli anglo-americani, assieme ai quali hanno combattuto la Guerra di Liberazione? Resteranno coerenti al loro patriottismo, aderendo a qualche organizzazione filo-italiana?

In parte, abbiamo già risposto. Parecchi aderenti al FCI e al PCI-VG militano in sodalizi filo-italiani come l'AGI e la Lega Nazionale, dove inizieranno a sentirsi pesci fuor d'acqua non appena queste sigle sbanderanno rovinosamente a destra. Più fortuna conoscono invece le riunioni del CLN della Venezia Giulia e dell'API allargate ai "patrioti rossi". Vale la pena ricordare il nome del prof. Felice Gigliotti, del FCI goriziano, già partigiano e con un padre infoibato: aderisce convintamente al Movimento Istriano Revisionista¹⁹², erede del CLN di Pola¹⁹³. Si tratta comunque di una minoranza.

E sempre di gruppo minoritario si tratta quando si argomenta dei compagni italiani in contatto con l'intelligence anglo-americana, come testimonianza soprattutto la memorialistica e molto meno i documenti ufficiali.

¹⁹² F. GIGLIOTTI, *Gorizia cimitero senza croci: cronistoria inedita dei fatti accaduti in Gorizia e circondario dall'8-9-43 al 16-9-47*, prefazione di V. E. Orlando, a cura del Movimento Istriano Revisionista, Del Bianco, Udine, 1952, p. 3.

¹⁹³ Istituto Regionale Cultura Istriano-fiumano-dalmata, Archivio CLNI, Busta "CLN di Pola", Fascicolo "Associazioni italiane", Missiva Prot. N. 549/1 dd. 22 luglio 1947, di oggetto: "Situazione goriziano", compilata dal CLN di Pola, a firma di Anteo Lenzoni, e indirizzata al Capo del Governo Alcide De Gasperi, p. 2.

Rappresentano perciò casi isolati (per esempio, Claudio Villi)¹⁹⁴, né potrebbe essere diversamente: la loro vivacità patriottica fusa alla tensione rivoluzionaria mal si accompagna alla *milieu* politico-culturale alleata. Basterebbe ciò per escludere che l'amicizia tra i comunisti patriottici e gli alleati sia la norma.

Infine, il sentimento d'italianità non preclude, sebbene nei primi tempi la renderà complicata, la militanza nel Partito Comunista del TLT. Questa forza politica manifesterà, seppure con qualche ambiguità e solo successivamente al 28 giugno 1948, celebre giorno in cui il Cominform scomunica Tito, le sue propensioni parzialmente patriottiche. Nel frattempo, i *compagni tricolore* rimangono esclusi dai giochi politici delle principali parti in campo: filo-italiani, "slavo-comunisti" e alleati. Nel momento in cui il neofascismo penetra il fronte italiano¹⁹⁵, così che l'amor di patria e l'anticomunismo si fondono e si confondono, il PCIVG assume i chiari contorni di un ossimoro. Italianità al confine orientale italiano diventa infatti, e purtroppo, sinonimo di anticomunismo. Considerati nazionalisti dai titoisti, ambigui dagli alleati e stalinisti dai filo-italiani, i *patrioti marxisti* saranno condannati ad assistere da spettatori la continua, insistente e quotidiana *notte dei lunghi coltelli* combattuta da quelle tre distinte visioni del mondo¹⁹⁶. Ciò non limiterà, tuttavia, le carriere nel PCI e nell'ANPI di buona parte di comunisti filo-italiani. Dei tre fondatori, Marco Pustetto sarà proiettato in attività dirigenziali nell'ANPI, mentre Claudio Villi diventerà senatore del PCI. Sono solo due esempi di "uomini d'apparato", ma con un tratto caratteristico in comune. Proprio come i loro compagni, non sconfesseranno mai la scelta tricolore.

¹⁹⁴ AA.VV., *L'immaginario imprigionato. Dinamiche sociali, nuovi scenari politici e costruzione della memoria nel secondo dopoguerra monfalconese*, cit., 2005, p. 189, n. 93.

¹⁹⁵ Preparati i giochi nel corso degli anni immediatamente precedenti, a partire dal 1950 la destra neofascista riuscirà addirittura a guadagnare la maggioranza all'interno degli organi direttivi della Lega Nazionale. National Archives London, Foreign Office 371-88172, R T10118/35, Telegram no. 24/266/50, 21 luglio 1950, da "W. J. Sullivan, British Political Advisor, Trieste" a "Lord Talbot de Malahide, Southern Department, Foreign Office, London", Soggetto non specificato, p. 2.

¹⁹⁶ Si tratta di visioni, oltre che articolate, parecchio eterogenee al loro interno: patriota e nazionalista nel blocco filo-italiano; britannica e statunitense nel GMA; cominformista e titoista nelle strutture comuniste.

SAŽETAK

"SAMO U SLUŽBI ITALIJE" - PROTALIJANSKI KOMUNIZAM U JULIJSKOJ KRAJINI (1945.-1948.)

Ovaj rad razmatra temu temeljno važnu za shvaćanje političkih i nacionalnih dinamika na istočnoj talijanskoj granici te na suprotnoj jugoslovenskoj zapadnoj granici. Riječ je o protalijanskom komunizmu kojeg literatura posvećena zbivanjima u Julijskoj krajini tokom drugog poraća nije nikad uzela u obzir, ili je to činila samo marginalno.

Esej otkriva i prvi put iznosi planove i političke akcije patriotske komunističke grupe u Julijskoj krajini, evidentirajući odnose s drugim političkim snagama (KPI, PCRG, druge protalijanske snage), a sve to uz razmatranje prvorazrednih izvora prikupljenih u javnim i privatnim arhivama.

POVZETEK

"SAMO V SLUŽBI ITALIJE". PROITALIJANSKI KOMUNIZEM V JULIJSKI KRAJINI (1945-1948)

Pričujoče delo obravnava področje, bistveno za razumevanje političnih in nacionalnih dogodkov na vzhodni italijanski in njej zrcalni zahodni jugoslovanski meji. Gre za pojav proitalijanskega komunizma, ki ga je književnost, posvečena Julijski krajini takoj po drugi svetovni vojni, le bežno omenjala.

Ta esej prvič razkriva in prikazuje politične načrte in aktivnosti domoljubne komunistične skupine v Julijski krajini, ob čemer si prizadeva opozoriti na povezave z drugimi političnimi silami (Italijanska komunistična partija – PCI, Komunistična partija Julijske krajine – PCRG, druge domoljubne stranke itd.), močan poudarek pa je zlasti na virih prve stopnje, zbranih v javnih in zasebnih arhivih.